

CLXXXIV SEDUTA*(POMERIDIANA)***MERCOLEDI' 4 NOVEMBRE 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Proposta di legge: "Abrogazione del divieto dell'uso delle munizioni spezzate nella caccia agli ungulati in Sardegna". (152) (Continuazione della discussione e approvazione col titolo: Modifiche alla legge regionale 28 aprile 1978, n. 32: Sulla protezione della fauna e sull'esercizio della caccia in Sardegna):

BUZZANCA	3-21
PUGGIONI	17-32
(Votazione segreta)	35
(Risultato della votazione)	35

Sull'ordine del giorno:

BUZZANCA	1
SECHI, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale .	2
CARRUS	2

La seduta è aperta alle ore 17.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 21 ottobre 1981, che è approvato.

Continuazione della discussione della proposta di legge di iniziativa del consigliere Catte: "Abrogazione del divieto dell'uso delle munizioni spezzate nella caccia agli

ungulati in Sardegna". (152)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: "Abrogazione del divieto dell'uso delle munizioni spezzate nella caccia agli ungulati in Sardegna". (152)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, e colleghi del Consiglio, anche in considerazione del fatto che abbiamo l'onore di avere qui con noi l'Assessore alla formazione professionale, io proporrei una sospensione della discussione del disegno di legge sui pallettoni e la ripresa del discorso sul disegno di legge numero 79.

PRESIDENTE. Non mi sembra il caso. Abbiamo iniziato adesso e stiamo portando avanti questo discorso. Non so se sia...

BUZZANCA (P.R.S.). E' una proposta formale, non informale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Vorrei sentire il parere della Giunta su questo problema prima di esprimerci a favore o contro.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

SECHI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Ma, io credo che stamattina il Consiglio abbia deciso nel senso di dare la precedenza alla discussione sul disegno di legge numero 152. E comunque noi non abbiamo alcuna difficoltà, se il Consiglio è d'accordo, a iniziare la discussione sul disegno di legge numero 79.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Vorrei parlare contro la proposta del collega Buzzanca. Acquisito il parere della Giunta, che è stato quello di rimettersi alle decisioni del Consiglio, io parlo contro la proposta del collega Buzzanca, non per ragioni di sostanza, perché io sarei anche d'accordo per cominciare la discussione del disegno di legge sulla formazione professionale, sulla cui importanza e rilevanza nessuno di noi ha motivi per sottovalutarlo.

Però ritengo che proprio per motivi di organizzazione del lavoro e per le ragioni che presiedono al fatto che il Consiglio regionale, nonostante tutto, si deve occupare anche di questioni futili, purtroppo, il prezzo che si paga, cari colleghi radicali, alle democrazie parlamentari, è anche quello di occuparsi di questioni futili. Abbiamo visto il Parlamento della Repubblica occuparsi di leggi che riguardano l'attribuzione di un gonfalone ad una città; eppure il Parlamento della Repubblica e le istituzioni parlamentari continuano a funzionare; questo non vuol dire assolutamente

una degradazione delle istituzioni democratiche.

Per ragioni quindi di ordine nei lavori di questo Consiglio noi siamo per la continuazione della discussione del progetto di legge che si è iniziato stamattina; e inoltre perché si termini in tempi brevi, oppure nei tempi che ciascun consigliere vorrà attribuire a questa discussione. Se i colleghi radicali vogliono infatti attribuire alla proposta di legge di modifica della legge numero 32 una importanza maggiore, senz'altro fanno bene: nella loro logica è giusto che questo sia. Noi siamo disponibili a farlo. Questo non vuol dire sottrarre alcun impegno alla discussione e all'approvazione della legge sulla formazione professionale. Noi siamo disposti a stare qui anche in seduta notturna, pur di approvare la legge sulla formazione professionale nei tempi che ci eravamo prefissati. Però non si può interrompere una discussione generale senza arrivare alla votazione per cominciare un'altra legge e...

PUGGIONI (P.R.S.). E' finita la discussione generale, siamo agli articoli.

CARRUS (D.C.). Collega Puggioni, ritengo che questa richiesta del collega Buzzanca sia soltanto strumentale per ottenere l'attenzione su una discussione che, a mio parere, poteva essere liquidata in mezz'ora.

Per questa ragione, noi siamo favorevoli a continuare e a concludere la discussione della proposta di legge numero 132 e a riprendere e portare a termine la discussione sul disegno di legge sulla formazione professionale.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta del collega Buzzanca. Chi l'approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Continuazione della discussione della proposta di legge numero 152.

PRESIDENTE. Al titolo della proposta di

VIII LEGISLATURA

CLXXXIV SEDUTA

4 NOVEMBRE 1981

legge è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento sostitutivo totale Demartis - Corrias - Catte:

“Il titolo della proposta di legge è sostituito dal seguente:

‘Modifiche alla legge regionale 28 aprile 1978, n. 32: Sulla protezione della fauna e sull’esercizio della caccia in Sardegna’ ”. (2)

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l’onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Presidente, per chiedere una lettura più lenta e comprensibile, poiché non sono riuscito... Sarà anche perché io non sento bene, oggettivamente, ma non sono riuscito a capire e non ho il testo.

PRESIDENTE. E’ in distribuzione, onorevole Buzzanca. Un momento solo e avrà modo di leggerlo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l’emendamento. Chi l’approva alzi la mano.

(E’ approvato).

Si dia lettura dell’articolo 1.

BOI, *Segretario*:

Art. 1

Alla lettera z) del secondo comma dell’articolo 27 della legge regionale 28 aprile 1978, n. 32, è aggiunta la frase seguente:

“l’uso di tali munizioni può essere consentito in sede di formazione del calendario venatorio, in casi di accertata ed eccezionale presenza numerica di tali specie”.

PRESIDENTE. All’articolo 1 è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

BOI, *Segretario*:

Emendamento aggiuntivo Melis - Carta - Berlinguer:

“Dopo l’art. 1 è inserito l’art. 1 bis - ‘Alla fine del primo comma dell’articolo 18 della legge regionale 28 aprile 1978, n. 32’, è aggiunta la seguente frase:

‘Al cacciatore è consentito farsi aiutare per condurre i cani da persone non munite della predetta autorizzazione’ ”. (1)

PRESIDENTE. L’emendamento può essere illustrato.

MELIS (P.S.d’Az.), *Assessore della difesa dell’ambiente*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Su questo articolo e sull’emendamento ha domandato di parlare l’onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente e colleghi del Consiglio, ne approfitto per precisare la natura politica della mia richiesta e per precisare anche che, molto probabilmente, visti i tempi della discussione e dell’approvazione di questi articoli, non sarò in grado di dare una valutazione attenta delle cose che stiamo discutendo e che stiamo approvando. Questa, tra l’altro, non è una critica estemporanea, ma rientra in un discorso che io vado facendo da sempre sui lavori “a cottimo” di questo Consiglio. Io non mi stancherò mai di riprendere questo discorso.

Qua ci sono naturalmente e ovviamente due concezioni contrapposte sulla natura, sulla qualità e sul valore dei lavori di questo Consiglio. C’è chi ritiene, come me, che il Consiglio debba produrre delle leggi con ampia valenza politica, con un grande respiro politico; c’è invece chi ritiene che questo Consiglio lavori tanto meglio quanto più lavora. Io ho sempre contestato questa seconda interpretazione perché ritengo che il produrre tante leggi vada a scapito della qualità e anche della comprensione delle cose che si stanno producendo. Io ho

paura, detto in termini semplici, del sistema delle "leggine"; e non a caso qui di fronte abbiamo una "leggina", composta di due articoli, ai quali all'ultimo momento sono stati presentati degli emendamenti.

Ebbene, sarà dovuto al fatto che io sono un inesperto, al fatto che ho svolto attività politica sempre al di fuori dalle istituzioni, e quindi tutto ciò che potevo imparare in questi due anni l'ho imparato a mie spese, mi sono convinto che passano sulla testa di qualche consigliere (io dico di me, ma penso — e forse sono presuntuoso nel pensarlo — che probabilmente ciò accada anche per gli altri) delle cose che, a lungo andare, per una serie di motivi, o per una serie di particolari, diventano incomprensibili. Prima di tutto perché si producono tante di quelle leggi e così diversificate, così particolari, che il singolo consigliere, se non fa ricorso al gruppo, alla segreteria, cioè a quello che io chiamo l'imboccamento, difficilmente riuscirà a sapere che cosa sta votando, quale sarebbe la soluzione migliore e così via di seguito.

Quindi io non ho mai condiviso questo sistema; ancor meno lo condivido oggi. Discuteremo in seguito il testo di questo emendamento; infatti spero di fare stasera un intervento un po' più ordinato sull'articolo 1 riservandomi di rileggere il testo esatto di questo emendamento aggiuntivo. Ancora non ne ho capito la portata. Non è colpa mia; in certi momenti sono lento nel comprendere; ho bisogno di ragionarci sopra e inoltre, in questi casi, proprio così, quando le cose mi sono buttate addosso in questi termini, ho paura di non capirle.

Anche perché il consentire o meno la presenza di battitori in una partita di caccia non è roba da niente: è roba che determina la possibilità di ammazzare o meno un capo (in questo caso siamo nel campo dei cinghiali), ed è una cosa sulla quale c'è stata da sempre una grossissima discussione. Io non me la sento veramente di accettare così, a cuor leggero, un emendamento che ha delle implicazioni molto, molto gravi e che poi potrebbe trasformarsi oggettivamente nell'ampliamento spropositato

del numero dei cacciatori; dal momento che, comunque, un battitore è un cacciatore, è uno che contribuisce ad ammazzare una bestia, una bestia che vive libera in natura. Come vedete, è un problema molto grosso; non abbiatevene a male se io voglio capirci chiaramente fino in fondo.

Signor Presidente, io mi aspettavo che arrivassero emendamenti come questo; non ho capito se la modifica può avere implicazioni future rispetto ad altre situazioni che sono esterne alla legge; non lo so: rispetto a un *referendum*. Io queste cose non le ho ancora capite e non le ho ancora valutate; credo che siano delle cose molto gravi. Poiché mi aspettavo una serie di cose come questa, avevo chiesto l'inversione dell'ordine dei lavori; avevo chiesto di rimettere in discussione il disegno di legge numero 79. Non ho fatto altro che riproporre quello che Partito comunista, Democrazia Cristiana, Partito socialista, Partito Sardo d'Azione, PSDI, PRI e PLI avevano sempre detto, tutti quanti d'accordo, cioè: "Facciamo..." Anche il Movimento sociale... Scusate, non era una interpretazione di maggioranza questa dimenticanza, assolutamente. Credo che anche il Movimento sociale fosse d'accordo.

"Facciamo la legge sul personale". Io non ho fatto altro che richiedere che questa sera si ritornasse a discutere sul disegno di legge numero 79. Proprio perché volevo avere il tempo di leggermi questi emendamenti; volevo capire che cosa possono comportare per il futuro. E, chiaramente, mi è stato proibito.

Il Consiglio sicuramente ha diritto di fare queste cose; ha diritto di procedere nella maniera in cui ha deciso di procedere. Però poi non si dica, come è stato detto questa mattina che i radicali hanno usato strumentalmente il disegno di legge sui pallettoni; che i radicali in qualche modo ritardano la discussione sul disegno di legge numero 79, perché noi siamo qua, signor Presidente e colleghi del Consiglio, a protestare ancora una volta sull'inversione dell'ordine dei lavori, a protestare ancora una volta perché siamo stati costretti a discutere della proposta di legge sui pallettoni senza avere esaurito il discorso sulla formazione pro-

fessionale e il discorso sui forestali. Non accade a caso che si rifiuti — lo ripeto ancora una volta e lo ripeterò all'infinito — la discussione sulla istituzione di un corpo di vigilanza territoriale e invece si arrivi a discutere una proposta di legge per i pallettoni, una proposta di legge per i battitori, chiamiamoli così. Qui si sceglie il parziale al posto dell'universale; il momentaneo, il particolare al posto del problema generale, perché c'è un esproprio portato fino in fondo delle possibilità dei consiglieri anche di percepire i fatti come realmente sono, come realmente accadono. Ma è una tecnica come un'altra.

Io però voglio dire una cosa: noi siamo tornati come radicali, l'altro ieri, dal congresso del nostro partito. Siamo tornati e abbiamo commesso l'errore di lasciarci prendere alla sprovvista, perché non abbiamo tenuto conto che gli altri partiti i quali volevano fare passare una modifica di questo tipo alla legge sulla caccia avrebbero approfittato del nostro momento di debolezza. Del resto io credo che gli altri partiti abbiano chiaro qual è il ruolo e la situazione dei radicali: sanno benissimo che noi siamo impelagati fino al collo in lavori, controlli, impegni di partito, impegni fuori del Consiglio, impegni nel Consiglio; quindi hanno aspettato il momento buono in cui ci siamo distratti, in cui siamo stati presi dal congresso, dal successo di questo brillantissimo congresso radicale; siamo arrivati qua: zacchete, la legge sui pallettoni! Così i radicali imparano ad assentarsi!

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Siete stati impallinati.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, siamo stati impallinati, hai ragione collega, siamo stati letteralmente impallinati.

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

No, ma tu puoi dissentire. Fa parte dello spirito libertario del Partito radicale dissentire, ed è il tratto che ci caratterizza.

Comunque è stato tentato il tutto per

tutto perché i radicali, presi all'improvviso, alla sprovvista, lasciassero passare questa legge. Il piano non è riuscito; diciamo che i consiglieri democristiani, i consiglieri comunisti, i consiglieri socialisti, tutti quanti questa mattina si aspettavano al massimo un intervento di mezz'ora, di un quarto d'ora, o di dieci minuti, il tempo che sarebbe stato sufficiente per formalizzare nei corridoi gli ultimi accordi sul disegno di legge numero 79; poi si sarebbe passati immediatamente alla lottizzazione, perfezionata magari con contratto notarile, al disegno di legge sulla formazione professionale, perché questo era il problema.

Stamattina si voleva liquidare in un'ora, un'ora e mezzo questa "leggina", visto che qui si va avanti a forza di "leggine", liquidate in un'ora, un'ora e mezzo, fra silenzi, alzate di mano, distrazioni, votazione finale. Magari si sarebbe rinviato a questo pomeriggio dicendo: "Oggi pomeriggio si comincia il dibattito sul disegno di legge n. 79". Infatti stamattina non si è iniziato il 79 proprio perché non si sono raggiunti ancora gli ultimi accordi sugli articoli 4, 5 e 6, cioè quelli che poi concretamente offrono la possibilità di provvedere alle clientele elettorali, di rafforzare il potere, di procedere alla spartizione dei trenta o quaranta miliardi che sono la causa, la sostanza della legge sulla formazione professionale.

E non è una cosa detta a vanvera: stamattina non c'era uno in Aula, dico uno, disposto a parlare sulla formazione professionale, tanto è vero che il Presidente è venuto da me a propormi di parlare per primo; gli ho detto di no: "Io sono relatore di minoranza e devo parlare per ultimo". Appare quindi dimostrato che l'esame del disegno di legge sui pallettoni è stato deciso strumentalmente, con un doppio scopo: le lottizzazioni non erano perfezionate, e a questo punto si è trovato questa *éscamotage*.

Io non lo so; credo che questa sera le cose siano perfezionate abbastanza; lo erano già nel momento in cui è intervenuto il collega Carrus, il quale era quasi nauseato da questo comportamento dei radicali che facevano di una "leggina", come lui l'ha chiamata, un argomento di intervento serio. Ma non ha capito

il collega Carrus (o forse lo ha capito benissimo e non lo vuole dire) che invece i radicali hanno cambiato il costume di questo Consiglio, per cui non è importante solo quello che decide che sia importante la segreteria regionale o nazionale della Democrazia Cristiana, o la segreteria regionale o nazionale del Partito comunista, ma è importante ciò che è argomento di discussione, ciò che è argomento di scelta, di contrapposizione e che quindi noi non accettiamo più la logica delle cosette, delle cosine fatte passare in silenzio con un accomodamento più o meno piccolo?

Noi abbiamo introdotto in Consiglio questa rivoluzione nel comportamento, nelle cose, negli interventi. Tra l'altro io non credo di aver sorpreso nessuno. Qui veramente si faceva affidamento sulla nostra disattenzione, sul fatto che venivamo da un congresso, che eravamo stanchi, che eravamo impreparati; nessuno poteva aspettarsi che i radicali non facessero un minimo di opposizione rispetto a questa proposta di legge così come è presentata. Era nelle cose, rientra nelle nostre scelte, nelle nostre indicazioni da sempre. E dunque, chi ha fatto l'ostruzionismo — visto che si è già arrivati ad attribuire a noi l'ostruzionismo —, chi ha fatto l'ostruzionismo al disegno di legge numero 79 se non Carrus? Chi ha fatto l'ostruzionismo al disegno di legge numero 79 se non i socialisti, i repubblicani e i comunisti, che hanno voluto inserire questa proposta di legge nell'ordine del giorno? Noi stamattina abbiamo chiesto la parola e abbiamo parlato contro; stasera siamo tornati qui, e in apertura del Consiglio abbiamo detto: "Scusate, riproponiamo la discussione sul disegno di legge numero 79". Nossignore! Vogliono i pallettoni, vogliono le palle a tutti i costi.

E, badate, io stamattina ho svolto questo intervento sulla caccia, sugli animali, in modo alquanto disordinato; ho parlato anche fra enormi difficoltà perché non me ne vergogno, non ero preparato ad affrontare l'argomento stamattina. Né lo sono stasera perché, essendo relatore di minoranza sul disegno di legge numero 79, il poco tempo disponibile l'ho dedicato per l'appunto a cercare di analizzare, di capire, di

vedere quello che c'è dietro il disegno di legge numero 79. Quindi non posso essere preparato. Però dico una cosa: io non credo di aver detto niente di nuovo e niente di strano; non credo di aver meravigliato nessuno, né credo di aver portato argomenti che sono dirompenti o nuovi o estranei a quella che è la nostra cultura.

Guardate, io oggi mi vergogno del fatto di essere, in quanto radicale, uno dei pochi difensori dell'ambiente, uno dei pochi difensori della natura, uno dei pochi difensori degli animali. La storia della difesa della natura, dell'amore per gli animali, per la natura non è una cosa inventata dai radicali, è una cosa antica quanto il mondo. Io non voglio parlarvi della sacralità degli animali presso alcune tribù primitive, me ne guarderei bene; non parlerò nemmeno del rapporto con gli animali del mondo classico, voglio soltanto citare — perché è ancora vivo, è un dato reale, di fatto — il rispetto degli animali nella cultura cristiana. E lo faccio con piacere perché oggi un democristiano, Benito Saba per esempio, ha preso la parola e ha sollevato dei dubbi.

Non dico che abbia abbracciato la tesi della non violenza verso l'ambiente che anima i radicali, ma sicuramente ha sollevato dei dubbi. Non ha dato per scontato che il rapporto fra uomo e animale, animale selvatico in particolare, animale della natura che vive allo stato libero, debba configurarsi per forza nei termini in cui è vissuto e pensato oggi da questa minoranza che ci ha espropriato della natura. Per quanto riguarda me, io non lo credo per niente. Ci sono delle antichissime tradizioni.

Io volevo leggersi, ma purtroppo non posso farlo qui stasera, qualche sonetto di San Francesco; volevo citarvi — non lo so — anche Pasolini, volevo ricordarvi come Pasolini ha vissuto in qualche film questa esperienza del rapporto fra il santo e gli animali (il santo per i cristiani: per me Francesco d'Assisi); il mito del rapporto tra un uomo che ha lasciato un messaggio valido tanto a noi, credo, quanto ai cristiani; ed il lupo di Gubbio, per esempio, che altro significa se non veramente mettere fine a questa concezione dell'animale nemico per trasformarla nella concezione dell'animale amico, della possibilità

di convivenza fra l'uomo e la bestia?

Tutte queste cose fanno parte della nostra tradizione, così come fanno parte della nostra tradizione il rispetto, l'amore per tanti animali che sono stati, e che sono oggi ancora, un patrimonio comune. Ci si accinge a distruggerli. Questo è il dato fondamentale, questo è il punto da cui si parte. Noi non pensiamo che all'improvviso tutti i cattolici, solo perché è finito quel tipo di messaggio che, per esempio, San Francesco aveva lanciato, oggi rifiutino un approccio con la natura diverso da quello che ha il cacciatore medio. Non possiamo crederlo!

Noi siamo convinti che, non soltanto i cattolici, ma tutti quanti abbiamo il dovere di salvaguardare per i nostri figli, i nostri nipoti, le generazioni a venire, tutto ciò che è possibile salvaguardare di questa natura. Io ho accennato questa mattina a più di centocinquanta specie di uccelli distrutti dai cacciatori in poco più di tre secoli: distrutti dai cacciatori!

Io ho qui un libricino molto piccolo (tutti quanti possono leggerlo), scritto da Dobinson, che reca una prefazione di Fulco Pratesi. Fulco Pratesi non è radicale: appartiene ad una di quelle associazioni protezioniste che, guarda caso, ammiccano alla caccia; in alcuni posti del territorio nazionale, addirittura in alcune città, sono gestite direttamente dai cacciatori; quindi non è un anticaccia viscerale, non è un radicale non violento fino in fondo; è uno che si pone un problema, uno che dice: "E' possibile salvare qualcosa?". Questo tizio fa un'analisi; ci racconta, per esempio, di animali, di una specie di volatili il cui ultimo esemplare fu distrutto nel 1844, o nel 1914.

Orbene, di antiparassitari, di anticrittogamici, di veleni in quel tempo non se ne parlava per niente. Sono opere fatte dai cacciatori, da questa triste genia che lascerà i nostri figli senza un animale selvatico. I nostri figli, se tutto andrà bene, conosceranno i buoi, i vitelli, le mucche, i maiali, le galline, ma non conosceranno più un animale che vive allo stato libero, non conosceranno più un airone, non conosceranno un falco, non conosceranno un'

aquila, tanto per fare qualche esempio. Quindi è questo il problema che noi ci poniamo.

E poi — se vogliamo rifarci sempre a questa breve prefazione di Fulco Pratesi — si può leggere del numero dei cacciatori che sciamano per le nostre campagne, anche al di fuori delle leggi nazionali; ce lo dobbiamo dire. Quest'oggi qualcuno parlava di proprietà privata; ma in Italia la proprietà è sacra per tutti tranne che per i cacciatori. Sono le uniche persone che non sottostanno a questa regola universale che è la proprietà privata; che possono sconfinare tranquillamente per i campi, che sconfinano per i campi; che rubano, perché anche questo è vero.

Andate a parlare con i contadini: qualcuno dice che i contadini si lamentano perché le pernici o i cinghiali mangiano l'uva, ma io conosco molti, molti più contadini che si lamentano perché i cacciatori rubano l'uva, o rubano le olive, o calpestano gli orti. E sono cose che tutti quanti noi conosciamo, sono cose che è inutile che ci nascondiamo; fanno parte di una civiltà. Non a caso io ho incontrato, durante la mia vita, durante la mia attività concreta di radicale, tanti contadini che venivano a firmare, non perché anticaccia come i radicali ma perché non volevano i cacciatori nel loro terreno. Quindi questo è il punto.

Io non credo che qui è in discussione soltanto se dobbiamo usare le palle intere o le palle spezzate; se le palle spezzate sono più o meno pericolose di quelle intere. Io potrei contestare anche con dei grafici, se volete, questo approccio alla discussione, ma mi rifiuto di entrarci perché io mi rifiuto di accettare questa logica; io sono in un'altra logica; noi rappresentiamo un'altra logica. E' una questione di valori, di valori fondamentali, di valori basilari; noi dobbiamo scegliere se continuare su questa strada, sulla strada che minimizza queste cose, oppure se andare su una strada dove queste cose diventano importanti perché rappresentano scelte di vita, scelte di comportamento, perché mettono in discussione il rapporto dell'uomo con la natura; perché mettono in discussione il fatto che uno possa liberamente uccidere un animale che vive liberamente, solo perché è un uomo, mentre

l'altro un animale; il fatto che possa distruggerlo e che possa annientarlo come se fosse una sua cosa privata, che riguarda lui solo e basta.

Noi discutiamo della violenza, delle sue implicazioni, di quello che essa rappresenta per noi e per le generazioni a venire; della violenza che si fa verso l'umanità; che, una volta accettata nelle piccole cose, ci porta ad accettarla come ineluttabile anche nelle grandi cose. Della violenza che ci porta ad accettare la logica delle armi, che ci porta ad accettare la logica della guerra, la logica della fame, di fronte a cui nessuno si scandalizza perché la fame è giusto che ci sia. Sembra quasi, per questa maggioranza (non silenziosa sicuramente, perché dispone di RAI-TV, dispone di radio libere, di giornali, di grandi testate, di grandi giornali di partito), che interessarsi della fame sia un'offesa alla dignità umana, perché della fame si deve interessare soltanto il parroco, il vescovo e, al limite, il Papa nell'omelia domenicale; perché così non cambia niente, laddove, invece, l'impegno concreto, l'impegno mirante a ridare vita a chi muore, ecco, quello diventa subito oggetto di scandalo.

Noi non accettiamo questa logica di assuefazione alle armi di qualsiasi tipo, di qualsiasi natura; non accettiamo questa logica di assuefazione alla violenza; non accettiamo — come dice il collega Carrus — che discutere sull'uccisione degli animali sia cosa da niente, perché comporta proprio questa scelta di fondo: essere violenti o non violenti verso la natura; essere violenti o non violenti verso l'umanità.

Guardate: non ci sono più illusioni da farsi. La sopravvivenza della natura dipende esclusivamente da noi, da nessun altro, da questa generazione; noi possiamo decidere di salvarla, di conservarla agli altri; o possiamo decidere di distruggerla. Una via di mezzo non esiste; non esiste assolutamente. Non esiste per l'inquinamento, perché non si può inquinare oggi e sperare che l'ambiente sia pulito domani; non esiste per gli animali, perché non possiamo pensare di distruggere ancora gli animali oggi e di ritrovarli domani: non c'è più questa possibilità. E poi vedremo anche perché. Non esiste per la guerra, perché non possiamo sperare di armarci oggi, e sperare al contempo che do-

mani, quando le armi avranno portato la guerra, qualcuno di noi si salvi. Non siamo più al tempo delle bande, non siamo più al tempo degli archibugi: siamo nell'epoca della guerra atomica, della guerra che distrugge tutti e prima di tutto l'Europa.

Di fronte a questa violenza, di fronte al disinteresse che caratterizza, rispetto al problema della violenza, tutta la classe politica nazionale ma principalmente i partiti della sinistra: il Partito socialista e il Partito comunista, che sono compartecipi di questa logica, il primo in quanto filo-sovietico, il secondo in quanto pura espressione della potenza e della ideologia americane in Italia (parlo del partito di Craxi, si intende), hanno fatto proprio il mito della violenza che è tipico dei regimi; hanno partecipato, nelle Regioni che gestiscono, alla distruzione dell'ambiente; hanno accettato le logiche maggioritarie degli armamenti; accettano qui, come se non ci fosse dibattito, come se non ci fosse opposizione, la logica dei cacciatori, una logica perversa — badate bene —, una logica perversa.

Stamattina l'assessore Melis diceva: io mi sono sentito solo quando ho firmato un decreto che dovevo firmare. Io credo che ha fatto male l'assessore Melis a sentirsi solo e forse si è sentito solo perché non ha mai avuto l'esperienza che altri fra noi hanno avuto, che io, per esempio, ho avuto: quella di sistemare un tavolo nella strada e magari avere difficoltà perché oggettivamente era così.

Noi avevamo difficoltà a raccogliere le firme sull'abolizione dell'ergastolo (e c'era un motivo che spiegava perché il Partito comunista, a parte la campagna di fondo, la copertura di fondo, non volesse sentir parlare di abrogazione dell'ergastolo); avevamo difficoltà a informare la gente su quello che voleva significare questa battaglia; avevamo difficoltà a parlare di legge Cossiga (per carità!) con tutti i partiti del blocco dell'ordine, ma non avevamo difficoltà a raccogliere le firme sulla caccia.

La gente veniva da sola; ci diceva: "Voi siete quelli che raccogliete le firme contro la caccia"? "Sì, siamo noi". "Bene, noi non siamo radicali" (precisazione, prima di tutto), "noi

VIII LEGISLATURA

CLXXXIV SEDUTA

4 NOVEMBRE 1981

non siamo radicali"; molti cattolici, tantissimi. Alcuni cacciatori. Vi dirò poi perchè firmavano; per la logica di cui dicevo io stamattina: i cacciatori che vogliono cacciare ancora non hanno altra scelta. E venivano e firmavano e bisognava fare la fila per farli firmare, perchè erano tanti. Tanto è vero che abbiamo raccolto 530.000 firme sulla marijuana (ed è stato difficilissimo). Poi noi lavoravamo sulla marijuana; lavoravamo sulla "Cossiga"; lavoravamo sull'ergastolo; non abbiamo mai lavorato sulla caccia. Sulla caccia hanno lavorato gli anti-caccia, da soli; la gente, che ha sentito di questa iniziativa una volta sola; e ne ha avuto notizia, forse, anche perché i cacciatori ne hanno parlato. Noi non abbiamo avuto la possibilità di parlarne. I cacciatori sono andati in televisione; hanno fatto un sacco di baccano, hanno scritto un sacco di opuscoli, hanno fatto dei manifesti osceni, come al solito, secondo la repressione che è tipica di questa gente, o della maggior parte di questa gente, li hanno affissi nei bar. Bene, hanno ottenuto questo: che i radicali hanno raccolto su questa proposta di *referendum* un milione di firme.

Non sono servite a niente, perché chi è potente ha ben pensato di non farci fare i *referendum* sulla caccia, come ha ben pensato di non farci fare i *referendum* sul nucleare. E questo è un altro discorso. Come chi è ben potente (e qua vediamo qual è l'operato dei cacciatori democratici, perché poi questi cacciatori democratici hanno presentato una memoria alla Corte Costituzionale, a proposito del *referendum* sardo: 16.000 firme raccolte, senza grandi partiti, senza mezzi, senza televisione, senza radio, senza giornali... I giornali sardi! Di quale volete che vi parli? De "L'Unione Sarda"? E va bé...

SCHINTU (P.C.I.). Videolina.

BUZZANCA (P.R.S.). Videolina. A Videolina ci sono andati i cacciatori, per l'appunto. A Videolina ci sono andati i cacciatori. Hai citato proprio la televisione più appropriata, quella che per la caccia non ci ha dato neppure un minuto. Hai fatto proprio bene a citarla.

E abbiamo raccolto 16.000 firme in quat-

tro gatti, da soli, contro il Partito comunista, contro la Democrazia Cristiana, contro tutti! Perché — guai! — questi politici sardi non si sporcano mai le mani e c'è un motivo, lo dirò dopo.

Assessore, lei quindi non era solo. Sol-tanto che...

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Il mondo ufficiale.

BUZZANCA (P.R.S.). Nemmeno su questo sono d'accordo. Il mondo ufficiale è fatto da tutta la gente che ci vive. Diciamo del mondo che ha voce. Se c'è una cosa che dimostra che gli anti-caccia non hanno voce, questa è proprio la storia dell'assessore Melis: il quale è stato bersagliato da tutti, però, stranamente, "L'Unione Sarda" non riceveva le lettere dei non cacciatori, "La Nuova Sardegna" non le riceveva, "L'altro giornale" non le riceveva, le radio libere, le televisioni private, eccetera, avevano spazio soltanto per i cacciatori: i non cacciatori non esistevano. Veramente questi cacciatori hanno fatto un'opera di persuasione capillare e hanno dalla loro parte tutti quanti. Però, caso strano, sono così convinti di aver ragione, sono così convinti di aver partita vinta, che hanno presentato, da buoni democratici — ripetiamolo: da buoni democratici — un'istanza alla Corte Costituzionale sostenendo che la Sardegna non deve avere il *referendum* abrogativo, che in Sardegna non si deve andare a votare su "caccia sì, caccia no". Questa è la democrazia di questi cacciatori! Sono tanto democratici che, pur di non rinunciare a un loro privilegio di sterminio, preferiscono abrogare i *referendum* in Sardegna. Ecco qual è la natura dei cacciatori! Ecco qual è la loro democrazia! E dietro questo partito dei cacciatori è chiaro che ci sono i partiti dell'arco autonomista, perché non c'è altra possibilità: i fatti lo dimostrano.

E' poi da sfatare anche una cosa che è pregiudiziale a tutto: il discorso del diritto alla caccia. E' inutile che noi facciamo finta di limitarci a fare una "leggina"; noi facciamo finta di fare una "leggina" perché non abbiamo il coraggio di ammettere che stiamo compiendo un passo ul-

teriore nella logica della caccia; che facciamo un passo avanti nella logica del perfezionamento della distruzione degli animali liberi, degli animali selvatici: gli ultimi, dico ultimi — e mi auguro che questa volta il collega Chessa voglia capire — esemplari di selvaggina che vivono nell'intero globo terrestre. Perché non conta il numero.

Io stamattina non dicevo: in Sardegna ci sono 500 esemplari di cinghiali; dicevo di aver letto sulla "Nuova" di oggi che nel territorio di un paesino c'erano circa 500 cinghiali e che forse non era il caso di ammazzarli; per cui, se son troppi in quell'ambiente forse (non ho nemmeno detto che si può), possiamo vedere di spostarli a cinquanta chilometri di distanza (non lo so se è possibile). Citavo un esempio, perché so che in Spagna fanno così. Non so nemmeno se è ben fatto, ma è un'ipotesi; è un'ipotesi proposta alla discussione, alla riflessione, niente altro.

Il fatto è che noi ci siamo abituati alla violenza verso gli animali, riteniamo che sia cosa naturale. Così come riteniamo naturale che tante persone, tanti milioni, compagni comunisti, tanti milioni di bambini, di persone muoiano per fame; fino al punto lo riteniamo naturale che Berlinguer si può vantare pubblicamente di non aver firmato, lui e il suo gruppo, il Gruppo comunista, la risoluzione radicale al Parlamento europeo tesa a salvare tre milioni di individui da fame certa entro l'anno. Questa è la naturalezza con cui accettate la logica della violenza, dell'imbarbarimento, questo è il legame profondo che noi vogliamo combattere.

Noi accettiamo l'uccisione barbara, la morte barbara, la violenza barbara — perché tutte queste cose sono barbare; non possono avere altro aggettivo! —, e le naturalizziamo, le facciamo diventare cose civili, cose di progresso, le alieniamo, le facciamo diventare diverse da quelle che sono, le ideologizziamo. Creiamo l'imperialismo, creiamo l'ecologismo, ma non creiamo le cose concrete per cambiare, per fare delle cose nuove. Per cui, poi, in nome dell'imperialismo si lasciano morire i bambini: perché c'è l'imperialismo, e sino a quando non si

abbatte l'imperialismo non si possono salvare i bambini del terzo e del quarto mondo; in nome dell'ecologismo si ammazzano gli uccelli e si fanno altre cose, si ammazza la selvaggina, e si distrugge e si inquina: perché fino a che il problema non viene risolto nella sua complessità non si può far niente.

E' questa l'impostazione che noi rifiutiamo, anche perché non crediamo nella caccia, perché crediamo nella sopravvivenza; crediamo nella sopravvivenza nostra, dell'umanità e degli animali, e delle specie animali. E se un tempo i cacciatori potevano dire che la caccia era un argomento di sopravvivenza, di scelta forzata, oggi è un fatto di civiltà; è inutile che ce lo nascondiamo: è un fatto di civiltà, cioè un fatto di scelta per una civiltà imbarbarita. E' un fatto di civiltà, e non è nel senso migliore della parola, ma nel senso più largo; è un fatto di cultura. Cioè: l'uomo ha scelto; è una scelta razionale, maturata, condotta fino alle estreme conseguenze, e nessuno oggi più va a caccia per bisogno, perché andare a caccia oggi costa più che andare a comprare la carne in macelleria, molto, molto, molto di più.

E quindi smitizziamo anche il discorso sullo sport dei poveri, smitizziamo il discorso sullo sport dei diseredati: andare a caccia oggi è un lusso che soltanto le classi privilegiate si possono permettere. Non è assolutamente lo sport dei poveri. Anche se lo fosse non mi sconvolgerebbe, ma non lo è, non lo è assolutamente. Potremmo anche fare un conto di quanto costa una cartuccia, di quanto costa muoversi in macchina, di quanto costa equipaggiarsi: sono investimenti per centinaia e centinaia di migliaia di lire.

Allora, perché si fa tanto populismo sulla caccia? Perché, giustamente, in Sardegna ci sono 60.000 cacciatori che fanno gola a tutti i partiti, dico 60.000 cacciatori: un terzo, un quarto, non lo so, al massimo un quinto di tutti i cacciatori che operano in Inghilterra, tanto per fare un esempio. Pensate un po': l'Inghilterra ha cacciatori sul proprio territorio tre o quattro volte superiori a quelli che ha la Sardegna; il Portogallo ne ha due o tre volte in più; l'Italia ne ha un esercito, potrebbe invadere tutta l'Africa, dal-

l'est all'ovest, dal nord al sud. Credo che siano quasi due milioni; è un esercito di sterminatori.

Quindi la caccia oggi è pensata, non come rapporto uomo-ambiente, non come legge della sopravvivenza. No: la caccia oggi è pensata come logica della violenza, come cultura della violenza, come cultura del liberare gli istinti repressi nella forma peggiore, come cultura dell'uccidere, perché l'uomo per vivere ha bisogno di uccidere, di spargere sangue. E siccome non può più uccidere, come nel 4000 avanti Cristo, il suo vicino di casa, uccide il suo vicino di bosco, ammesso che ci sia un bosco.

E non si rendono conto, questi che vengono a fare le grandi dichiarazioni politiche, questi che vengono a fare le grandi dichiarazioni culturali, di programma, dei contrasti nei quali cadono.

Io stavo leggendo i resoconti — attraverso la stampa, s'intende — delle dichiarazioni del capogruppo comunista, il quale accusava la Democrazia Cristiana — a meno che non fosse un errore di stampa — di fare una politica ruralistica. Io sono stato in dubbio, siccome si usa tanto la parola "pluralistica", che non si trattasse di un errore di stampa. Ma poi, riflettendoci, ho pensato che il collega Barranu voleva accusare la Democrazia Cristiana di fare una politica antiquata, legata all'economia agricola; pensavo una cosa del genere.

Ebbene, non si rendono conto, questi grandi artefici della politica, questi altri personaggi che parlano a nome del Partito comunista, che, proponendo la cultura della caccia, la cultura della violenza, la cultura della strage e dello sterminio, fanno addirittura una cultura preruralistica: non già al tempo dell'agricoltura siamo, ma al tempo della preagricoltura! Perché la caccia era uno strumento essenziale e fondamentale proprio fino a quando l'uomo non aveva scoperto l'agricoltura e l'allevamento.

(Interruzione).

Sì, molto antica, hai ragione; molto, molto antica. E che gli istinti ancestrali nell'uomo ci siano è anche un dato di fatto, ma che l'uomo del 2000 non sappia ancora superarli mi sembra

un grosso fatto di *handicap*. Quindi, questi che sbraitano tanto contro la cultura e la politica ruralistica e che poi inventano e sfruttano e usano la cultura preruralistica, veramente mi fanno tanto ridere.

Noi, per nostra parte, siamo convinti invece della necessità di una riappropriazione dell'ambiente da parte dell'uomo; siamo convinti della necessità di porre fine allo sterminio. Perché proprio qui sta il discorso.

E' come per la bomba atomica; è come per i missili intercontinentali, o di teatro. E' lo stesso discorso. Un tempo a caccia si andava con l'arco e con la freccia, poi si andò a caccia con l'archibugio, ma oggi non si va più a caccia, né con l'arco, né con l'archibugio. Si va a caccia con fucili talmente perfezionati che o si è delle "schiappe" oppure si abbatte la preda!

Cioè, la razionalizzazione dello sterminio è arrivata a un tal punto che noi, o blocchiamo definitivamente questo modo di procedere o animali vivi non ne resteranno, qualunque cosa si faccia.

E' finito il tempo in cui l'uomo andava a caccia con la mazza, in cui doveva mettere un minimo di abilità sua, di esperienza, di capacità, di fatica, per cacciare qualcosa. Oggi il cacciatore non fatica più. Dove fatica? Parte la mattina, magari in "Alfetta 2000"; fa 200 chilometri, arriva in macchina nella più sperduta delle campagne (se poi ha una "Land Rover" o una "Jeep" addirittura attraversa la Sardegna da un capo all'altro senza scendere nemmeno), parcheggia un momentino, spara a mitraglia su tutto quello che gli viene incontro, dalle farfalle ai fenicotteri, e ritorna a casa. E quello sarebbe sport! Quella è un'associazione di mutuo soccorso per le multinazionali dello sport, semmai.

Io non mi meraviglio, comunque, di come vanno le cose in questo Consiglio. Non mi meraviglio del disinteresse che queste cose creano e mantengono fra i vari partiti. Abbiamo sempre denunciato la mancanza di lungimiranza, la mancanza di prospettiva in questi partiti; la caccia è una cosa che taglia la società in due parti: da una parte c'è una minoranza, agguerrita e organizzata, i cacciatori, con le loro potentissime organizzazioni, potentissime macchine elettorali;

dall'altra c'è il mondo dei silenziosi, di quelli che non hanno parola, di quelli che non hanno organizzazione, dei non cacciatori, degli amanti della natura. Questi ultimi non possono garantire macchine elettorali, però sono persone, uomini e donne, che hanno il voto, e io credo che una scelta contraria alla prevaricazione esercitata dalla minoranza sulla caccia sarebbe una scelta altamente produttiva anche per un partito politico diverso dal nostro, e principalmente per un partito politico diverso dal nostro. Rappresenta un altissimo quoziente elettorale.

Ma manca ai partiti anche questo coraggio, il coraggio di provare, di vedere, di farsi promotori di idee nuove, di cose nuove. E manca, a questi partiti, prima di tutto la capacità di rendersi conto di quanto può essere produttiva, in termini economici e politici, la ricchezza di un ambiente integro, la ricchezza di un ambiente (mi piace poco l'aggettivo ma lasciatemelo usare) naturale; sono ricchezze che veramente sono state distrutte per ottusità, non c'è altra parola, non ci sono altre spiegazioni. Ricchezze che i sardi avevano, che i sardi hanno avuto, che i sardi in minima parte potrebbero avere ancora oggi, ma che si avviano alla distruzione, perché si preferisce ancora una volta il contingente rispetto al programmato, la certezza della piccola clientela oggi alla certezza, futura, difficile da conquistare — se vogliamo —, ma in prospettiva molto più valida, di una utilizzazione diversa del territorio, che può essere di tipo turistico, per esempio; che potrebbe essere specifica di una natura ancora integra, che potrebbe far leva, per esempio, su quello spirito di anelito alla natura pura che oggi ritorna, specialmente nelle grandi città.

Chi non sa che oggi, per esempio in città come Roma, Milano (ma penso alle città austriache, alle città tedesche, alle città dell'Inghilterra, della Francia) è ripreso, a livello delle grandi masse, il bisogno di un contatto nuovo, diverso con una natura non sporca, con una natura non inquinata, con una natura dove gli animali si muovono liberamente. Su queste cose, in altri Stati, stanno basando lo sviluppo del turismo; e noi, che in Sardegna avremmo avuto questa possibilità, ce la dobbiamo vedere distruggere

perché dei minipotentati ordinano alla classe politica che così sia.

Così, insieme alla distruzione della fauna c'è la distruzione delle coste, c'è la distruzione dei boschi, c'è la distruzione dei paesi (tutte cose che i sardi possono vedere giorno per giorno davanti ai loro occhi), proprio perché non si sa far produrre l'ambiente.

Basterebbe, credo, spostarsi di poche ore di viaggio e andare in Corsica per vedere quello che i Francesi — i Francesi colonizzatori, badate bene, i Francesi nemici — hanno fatto della Corsica. Basta vedere come tutto il territorio è autoprotetto dalla presenza di campeggiatori, dalla presenza di insediamenti, dagli interessi economici immediati della gente, la quale sa che distruggendo l'ambiente perde il suo posto di lavoro e perde la sua ricchezza.

E queste cose chi le deve portare avanti? Il gruppo radicale, o una maggioranza politica diversa: una maggioranza politica in grado di imporre un cambiamento alla Regione e in grado di utilizzare la Regione diversamente da come è stata utilizzata fino a questo momento?

La Regione, tanto per intenderci: una Regione diversa dalla Regione dei Baghinu, o degli Erdas, da quella degli Assessori alla cultura tipo Giagu De Martini, tanto per fare un altro esempio. Una Regione che protegge i suoi beni e la sua natura, non che li distrugge.

Ma quando? Dove? Dove sono gli uomini politici nuovi? Forse in questa Giunta di sinistra che ha mandato allo sbaraglio e senza dire una parola, senza un intervento, con dichiarazioni dei partiti politici della maggioranza che facevano paura, l'assessore Melis, difeso — guardate, caso strano — dai radicali? Noi radicali, Assessori, non siamo in maggioranza, siamo all'opposizione di questa Giunta fantasma, però abbiamo dimostrato una cosa: che noi non guardiamo agli schieramenti politici. Lo abbiamo sempre detto: noi siamo qui per cambiare un costume politico, che è il costume degli schieramenti preconfezionati, delle etichette di sinistra, di centro, di destra; laddove, invece, tutti quanti, tutti quanti insieme si fa sempre la stessa cosa.

Noi siamo quelli che sulle cose concrete

diamo o non diamo il nostro appoggio, a seconda che siamo o non siamo d'accordo; secondo le nostre idee e i fatti che propagandiamo. E lo abbiamo dimostrato. All'assessore Melis, il quale è membro di una Giunta che noi combattiamo aspramente, abbiamo dato tutta la nostra solidarietà; e io personalmente l'ho fatto addirittura sino al limite di incontrare la non gentile presenza dei cacciatori, proprio perché da non violento volevo mettere in luce, chiaramente, secondo i sistemi che ci sono propri, e magari pagando di persona, il fatto che questi signori vestiti da agnello erano dei lupi, che lo erano fino in fondo; e che non si possono usare i sistemi della non violenza, le marce, la disobbedienza civile, per fare distruzione. La marcia, che è non violenza, e la disobbedienza civile, che nasce dalla non violenza, si praticano quando si paga di persona e non quando si distrugge ciò che non ci appartiene: la vita degli altri, siano essi uomini o animali.

Lo abbiamo dimostrato; non abbiamo fatto fatica a dimostrarlo. Questo è un esempio di come concretamente i radicali sarebbero disponibili ad appoggiare con i loro voti, con la loro militanza, con il loro impegno un cambiamento reale in questa Regione; un esempio delle prospettive nuove che si aprirebbero. Ma quali prospettive nuove ci vengono offerte oggi da questi partiti della sinistra? Ci viene offerto il "nucleare". Il Partito comunista è uscito allo scoperto, finalmente, era ora! Diciamo: ha avuto coraggio, ed è onesto che abbia avuto coraggio; ma è terribile!

E' un partito della sinistra, che doveva cambiare la Sardegna, e che la vende nuovamente alle multinazionali, all'ENEL, alla petrolchimica; che ci porta l'industria inquinante, perché il nucleare vuol dire questo, che ci porta nuovamente la distruzione dell'ambiente, e che poi fa finta di interessarsi di agricoltura, di turismo, etcetera. Ma queste son cose inconciliabili. Non si può far turismo nelle centrali nucleari; non si può fare il turismo nei golfi inquinati dalle petrolchimiche; non si può fare il turismo sulle spiagge invase dal polistirolo. Siamo onesti: le strade si biforca-

no, si diramano, non si incontrano più; chi sceglie l'una va contro l'altra, e deve avere l'onestà di dire anche queste cose, affinché poi la gente sia messa nella libertà di scegliere. Ma non si può truffare così l'elettorato.

Tutte queste sono altrettante motivazioni della nostra posizione. Dietro una scelta apparentemente innocua, apparentemente minima, ci sono due culture: la cultura del rifiuto e la cultura dell'accettazione; la cultura dell'accettazione della violenza, della logica della distruzione, e l'altra cultura, quella degli ecologisti, quella dei non violenti, degli amanti della natura. Ed è questa una legge di sterminio, non di equilibrio ecologico. L'equilibrio ecologico in questo settore oggi è espresso soltanto da una parola, ed è la chiusura della caccia.

Dicevo prima che i cacciatori (lo possiamo dimostrare) venivano a firmare al tavolo dei *referendum*; non tutti, sicuramente, ma quelli che avevano un minimo di comprensione per i loro stessi problemi venivano a firmare ai tavoli dei radicali e dicevano: "E' vero, avete ragione, almeno per qualche anno la caccia va chiusa, perché non si trova più niente, perché si sta distruggendo tutto, perché i cacciatori siamo tanti". Ho detto per egoismo, ma erano testimoni di una triste realtà. E questa non era gente come noi, non era gente che voleva chiudere la caccia per una questione di cultura, per una questione di idee, per una questione di modo di vivere; no: la voleva chiudere perché si tratta di cacciatori, i quali vogliono continuare a cacciare in futuro. Anche questo mi sembra, come minimo, onesto.

Ma di questo sembra che non si sia accorto nessuno. Al contrario, in questa fabbrica di leggi, più o meno degna di un tempio di Diana, si continua a parlare di caccia, come se fosse un argomento da trattare così, "en passant"; come se non ci fosse questo grosso dibattito, come se non ci fosse questo scontro, come se questo scontro non ci riguardasse; come se gli ecologisti, soltanto perché non hanno a disposizione i grandi organi di stampa, non esistessero. Si producono sempre leggi peggiori, in materia di caccia; se non ci fossero stati i radicali, badate bene, gli articoli di questa proposta di legge sta-

mattina sarebbero passati per alzata di mano — con il voto finale, si intende, sulla legge —, ma in cinque minuti.

Ecco il fatto culturale nuovo che segna la presenza dei radicali. Non solo sulla proposta di legge numero 184, non solo sul disegno di legge numero 79, ma vi abbiamo dimostrato che, se vogliamo, entriamo con competenza anche in questo. Non solo sul "nucleare"; non solo (e lo vedremo) sulla fame nel mondo; non solo sulla distruzione, sugli armamenti e sulle servitù militari, ma anche in questo! Inoltre con questa legge ci propongono una serie di tecniche, di piccole trovate, che sembrano addirittura andare incontro a qualcuno, offrirgli garanzie... "Ma questa legge non è poi così terribile come voi dite". E invece, proprio in questi marchin-gegni si rivela ancora più pericolosa, ancora più legata al mondo della caccia, alla visione settoriale di questa categoria di persone, alle loro mire più o meno oscure, più o meno violente, più o meno barbare. Si propone che il Comitato faunistico regionale — sembrerebbe un organismo al di sopra delle parti — assuma esso le decisioni.

Io sono un ottimista, e perciò dico che è possibile che succedano miracoli, ma non sono ottimista (o scemo) a tal punto da ritenere che i miracoli una volta verificatisi si possano ripetere; ebbene, il Comitato faunistico un miracolo lo ha fatto: abbiamo assistito veramente ad un miracolo, perché in un consesso di cacciatori, per la assenza puramente casuale di un gruppo di cacciatori sfegatati, si è riusciti a far passare un'iniziativa, un minimo, un minimo, un minimo degna di essere presa in considerazione.

Ma non si venga a contrabbandare questo evento fortuito, questo caso come un dato di fatto possibile e ripetibile all'interno del Comitato faunistico regionale. Guardiamocene bene, siamo realisti — e non intendo realisti nel senso di *real politic*, no, tutta un'altra cosa —; cioè siamo persone in grado di valutare concretamente i fatti che abbiamo davanti, caro collega all'Agricoltura... tu immagino che voterai a favore di questa legge perché, come ex Assessore all'agricoltura, sarai in grado di dimostrare

i danni che, non la tua gestione dell'Assessorato all'agricoltura, ma gli uccelli hanno arrecato all'agricoltura sarda... Peccato che gli uccelli non possono ricambiare la gentilezza!

PIREDDA (D.C.). Io non amo gli uccelli.

BUZZANCA (P.R.S.). Si comprende benissimo!

PIREDDA (D.C.). Mi fa piacere che si comprenda!

BUZZANCA (P.R.S.). Il collega Corona (mi dispiace che sia assente il collega Corona; vuol dire che alcune cose che mi ripromettevo di dire le dirò in sua presenza; mentre il discorso di Corona sulla caccia lo riferirò ora: debbo farlo, perché è onesto che lo faccia) andava tentando, da quel mediatore d'eccezione che è — per carità, io credo che questo Consiglio regionale, con la sua politica dell'unanimità non sarebbe andato avanti di tre ore senza la presenza di Armandino Corona — la stessa operazione, con lo stesso stile nei confronti del Comitato regionale faunistico che ha condotto vittoriosamente in altre sedi, tanto è vero che alla Commissione, alla cui riunione io assistevo, propose di riconvocare il Comitato regionale faunistico. Motivazione seria, impegnata, documentata che portava: "Ma, erano presenti in diciannove su trentuno e ne mancavano undici, il che non si può dire che rappresenti una maggioranza qualificata".

Io dovevo dire pubblicamente all'ex presidente Corona che questo Consiglio, con la maggioranza di cui lui faceva parte, ha passato leggi con trentadue voti, che non mi pare che sia una maggioranza molto qualificata, eppure mai Corona ha chiesto che esse venissero ridiscusse; sarebbe stato folle! Non credo che lo farebbe mai, perché io credo che comunque abbia un minimo di senso della realtà. Ma evidentemente i cacciatori riescono ad accecare anche le persone che sanno maneggiare bene il potere e che si rendono conto dell'impossibilità di certe cose. Eppure Corona venne a proporci una cosa che, se fosse stata estesa, secondo la

logica consequenzialità di certi fatti, avrebbe abrogato l'ottanta per cento delle leggi regionali, e il novantanove per cento delle leggi che passano in Parlamento. Eppure il Corona, che, come diceva Shakespeare, è uomo d'onore, — lo citiamo senza riferimento alcuno, al suo *status*...

CASTELLACCIO (P.S.I.). E nemmeno a Marcantonio.

BUZZANCA (P.R.S.). E nemmeno a Marcantonio. No, per carità! A Marcantonio!

(Interruzione).

Non so se è venerabile: dico uomo d'onore, però l'ha proposto seriamente. Addirittura mi risulta che abbia detto: "Ma come? Noi sospendiamo la caccia soltanto perché ci sono stati gli incendi? Ma lo sapete che a partire da questa logica, i radicali, che sono contrari alla caccia, l'anno prossimo daranno fuoco ai boschi per abrogare la caccia? Io non mi sognerei mai di rispondere a questa illazione se è stata fatta, e se è vera, perché mi offenderebbe; non Corona — per carità — che non si offende di niente, ma io mi sentirei leso nella mia dignità. E' una logica ferrea, ferrea proprio: da Marcantonio. Dunque Corona ebbe a proporre queste cose, senza scandalo di nessuno, senza suscitare...

(Interruzioni varie).

No, Machiavelli non fa parte della nostra cultura, fa parte della cultura cattolica e poi vedremo perché; non della cultura cristiana, collega: della cultura cattolica. Poi vedremo l'Inquisizione. Tu mi devi spiegare l'Inquisizione al di fuori della cultura di Machiavelli. La tortura. Non sono cose che mi invento io, per carità! Queste cose dovremmo spiegarci. Esse fanno parte della cultura marxista e marxiana, fanno parte del leninismo, dello stalinismo e del maoismo, anche del castrismo; non fanno parte della nostra cultura. Noi siamo completamente estranei al machiavellismo.

Siamo completamente estranei alle logiche che consistono nel coprire la realtà futura con una realtà apparente, mediata. Noi siamo quelli delle cose chiare, piacevoli o spiacevoli che siano.

Questo per sottolineare che non ci soddisfa, non ci convince, ci preoccupa semmai il rinvio al Comitato faunistico regionale; è una caramella che non inghiottiamo, perché sappiamo che è piena di stricnina. E poi, signori del Consiglio, consiglieri bravi ed esperti che avete fatto la legge numero 32, l'ex Assessore, in Commissione, rivolto a Mario Melis ha avuto modo di precisare: "Lei avrà letto la legge 32, ma io l'ho fatta". Per carità! Guai a toccare questi socialisti, perché sono così permalosi!

Ma chi l'ha stabilito che i cinghiali son tanti? Io sarei veramente contento di sapere che ci sono tanti cinghiali perché qui tutti l'hanno dato per scontato, ma io...

PIREDDA (D.C.). Colpa dell'Assessore che non ha fatto...

BUZZANCA (P.R.S.). D'accordo, d'accordo; vedremo anche questo. Ma, io vorrei sapere chi l'ha stabilito che ce ne sono tanti...

PRESIDENTE. Lasciate concludere l'oratore.

BUZZANCA (P.R.S.). Vedo che ella è molto speranzoso, signor Presidente. Non ho mai nascosto che il discorso della caccia, della natura, dell'ambiente mi appassioni moltissimo, non è un segreto.

Stavo dicendo, chi lo ha stabilito che ci sono tanti cinghiali? Io sono un cittadino della Sardegna, non sono nato in Sardegna (molto spesso mi è stata fatta una colpa di questo fatto, non è che mi interessi molto. Io ritengo di far parte, nella mia modesta dimensione, di una cultura universale; di dover rifiutare certe dimensioni standardizzate del nazionalismo. Comunque, questo è un discorso che potremo fare in altra occasione); sono un cittadino che ha una legge, la legge numero 32. Non l'ho fatta io: l'ha fatta il Partito socialista, per carità!

Nessuno vuol togliere a Erdas tanto onore; l'ha fatta la Democrazia Cristiana; credo che l'abbia fatta il Partito comunista, perché risale, più o meno, al periodo dell'Intesa, cioè del periodo in cui non si discuteva niente, perché non c'erano nemmeno i radicali. Se non altro ora i radicali intervengono, rompono il silenzio; qualcuno si "incavola" ed allora risponde (vedi il caso, per esempio, dei due colleghi democristiani che sono intervenuti stamattina). Io sono contento per lui, perché finalmente ha trovato motivo di dibattito, cioè di dare credibilità alle istituzioni. Infatti noi siamo qui per chiarirci le idee e per decidere dopo aver parlato, dopo aver discusso e dopo aver confrontato le posizioni, non per ratificare decisioni di segreterie di partito. Cioè, siamo qui perché il Consiglio regionale abbia un ruolo preciso.

Io quindi avrei diritto, secondo la legge numero 32, a sapere quanti cinghiali (e sto parlando di cinghiali ma potrei parlare di pernici, di lepri, di un po' di tutto) si muovono in Sardegna; eppure son privato di questo diritto. E non credo che veramente sia cosa di poco conto, considerato che oggi tutti i discorsi sulla caccia, poiché i cacciatori — non so per quale motivo — rifiutano i grandi temi di fondo, si risolvono nel fatto che ci sono troppe pernici, che ci sono troppi cinghiali, che ci sono troppi animali; che, o si uccidono gli animai, o gli animali uccidono l'uomo. Io sotto casa mia ormai metto i cani lupo, perché mi devo guardare da questi animali che mi stanno uccidendo, non lo so!

Però, il tema e il tono del discorso è di questo livello. Ebbene, io credo che questo livello si può smantellare in pochissimo tempo se la Regione fa quello che è di sua competenza fare: se si fa un'indagine sul territorio, se si vede quello che c'è, se si vede quello che è in pericolo. Ma, chiaramente, qui il problema è diverso: qui invece si progetta lo sterminio, in virtù del discorso sulla peste suina che facevamo stamattina.

Vi chiedo scusa, ma sono anche rauco perché a Firenze c'è molto umido, molto più che a Cagliari, ed è quanto dire. Sono andato

a risciacquare i miei panni in Arno e sono tornato raffreddato.

Quindi, quanti cinghiali ci sono? E — per converso — non mi pare che esista nemmeno una sorta di albo dei cacciatori: io prima ho detto cinquantamila, sessantamila; ma chiunque — credo — può darmi del bugiardo, chiunque può venire qua a dirmi: "Ma cosa stai dicendo? I cacciatori non sono cinquantamila, sono quarantacinquemila, sono trentamila o sessantamila". Ipoteticamente ho dato un numero. Eppure noi dovremmo essere in grado di sapere quanti cacciatori ci sono in Sardegna, quanti cacciatori vengono da fuori. E questo non perché io sia contrario ai continentali che vengono a cacciare in Sardegna, ma perché io sono contrario sia a quelli continentali che ai sardi, sia ben chiaro. Come cacciatori uccidono alla stessa maniera, gli uni e gli altri.

Per di più quest'anno, fra l'altro, nella caccia al cinghiale non è previsto limite alcuno di capi, per quanto mi risulta (io cito ancora a memoria cose che ho letto altre volte; quindi potrebbero anche risultare al di fuori della verità). Comunque non c'è limite all'uccisione dei cinghiali. Quanti cacciatori sparano liberamente su quanti cinghiali?

Eh, certo di tutte queste cose noi saremmo dovuti essere a conoscenza per valutare. Invece questo Consiglio, stranamente, non ha chiesto elementi di valutazione; non li ha chiesti perché non li vuole: ha paura che venga fuori che siamo di fronte ad una strage, di fronte ad uno sterminio. Non ne vuole sentire, si deve tappare gli occhi, le orecchie e la bocca, non deve sentire, non deve vedere, non deve parlare, come le buone sante donne di un tempo, come le tre scimmie, per l'appunto. Eppoi questi signori, che non vogliono vedere, che non vogliono sentire, che non vogliono parlare sono i profeti dell'autonomia.

In questo caso non mi riferisco ai sardisti, per carità! Parlo di altri profeti ben più tristi, ben più vecchi. Sono quelli che parlano della specialità, della nostra diversità, dell'unicità delle caratteristiche dell'autonomia sarda, salvo dimostrarsi poi non in grado di recepire, rispetto ai movimenti nazionali — dico cultura-

li, dico ideologici, politici — sostanziali, di recepire niente, prima che sia diventato massificato, o prima che sia stato mediato, svuotato del significato, una volta raggiunti i livelli della cultura più ufficiale.

Ma che cos'è autonomia se non la capacità da soli di percepire, di cogliere, di andare avanti rispetto al tempo, rispetto alle cose che si muovono, rispetto al dibattito che c'è all'interno della società? Autonomia non è certo subire le cose, non è certo subire i movimenti culturali, non è certo subire la moda che viene da fuori, sia la moda del vestire che la moda del pensare; autonomia è tutt'altro che questo.

E invece autonomia in Sardegna è diventata, perché così hanno voluto i partiti dell'arco autonomistico, il ricalcare le scene, come diceva qualcuno; l'imitazione, la scopiazzatura delle cose che sono nello Stato, delle cose che sono nel Governo centrale, dei sistemi di governo e di sottogoverno, della maniera di farsi le clientele. Questa non è autonomia: questo è statalismo, questa è cultura di regime! di maggioranza fascista!

Noi facciamo obiezione di coscienza anche a queste cose e principalmente a queste cose, caro collega Saba, credo, che oggi parlavi di obiezione di coscienza (non so se eri tu o il tuo collega democristiano). Noi facciamo obiezione di coscienza a tutte queste cose. Alla caccia, perché è espressione di violenza, alla caccia, perché distruzione della natura; ma anche a questo modo di muoversi all'interno della Regione, all'interno del Consiglio, all'interno delle istituzioni, perché è ripetizione, perché scopiazzatura, perché non ci interessa muoverci così, perché vogliamo cambiare. Perché siamo quelli che non chiediamo il voto di gruppo sulle cose: siamo quelli che non proponiamo il voto di gruppo, cioè di segreteria, ma che proponiamo il voto di coscienza perché anche in questo facciamo obiezione di coscienza, perché vogliamo che ogni consigliere, in quanto espressione diretta del popolo, abbia la facoltà e la libertà di scegliere e di decidere.

Perché riteniamo impossibile che nella Democrazia Cristiana, come nel Partito comunista, come nel Partito socialista, sia passata fino

in fondo la politica e la cultura della distruzione dell'ambiente, della natura, degli animali e dell'uomo. E per questo facciamo obiezione di coscienza e chiediamo che questi colleghi si esprimano, non secondo le direttive del partito legato, senza dubbio, fino in fondo alle multinazionali dei cacciatori (notate bene: "multinazionali", lo dico con coscienza), ma che invece risponda direttamente al suo elettorato e alla sua coscienza e che faccia le cose per come le vede e non per come gli sono imposte.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Colleghi del Consiglio, signor Presidente, stasera in apertura di seduta, alle cinque, puntuali come mai in quest'Aula...

PRESIDENTE. Questo non è vero.

PUGGIONI (P.R.S.). Quasi mai, in quest'Aula, si è aperto il dibattito sugli articoli con una serie di emendamenti. Uno degli emendamenti che si è messo in discussione, quello che adesso è in discussione, dice esattamente che, alla fine del primo comma dell'articolo 18 della legge regionale 28 aprile 1978, è aggiunta la seguente frase: "Al cacciatore è consentito farsi aiutare, per condurre i cani, da persone non munite di predetta autorizzazione". Ora, io dico, si mettono in discussione in quest'Aula, all'improvviso, delle leggi che non dovevano essere in discussione, e siccome io non sono solita impararmi le leggi a memoria, e confesso di non sapere a memoria la legge 32, mi punge vaghezza di sapere, se lo posso domandare (ma credo che non mi sia consentito), che cosa è questa "predetta autorizzazione"; una autorizzazione a condurre i cani, una autorizzazione a condurre i cacciatori, una autorizzazione a cacciare i cani, a cacciare i cacciatori, i cinghiali? Che autorizzazione è? Mistero! E mistero deve restare, perché possano uscire da queste discussioni quelle leggi così chiare per cui poi si devono fare altre leggi per spiegare le leggi che si sono fatte (perché anche questo

succede, qui in Italia, da qualche tempo a questa parte: che si fanno le leggi di spiegazione delle leggi). Perché avviene questo? Perché avviene quello che è avvenuto oggi, improvvisamente, perché non si sono raggiunti accordi o perché si devono accontentare i clienti in attesa: si mettono in discussione le leggi, si presentano gli emendamenti all'improvviso, e li si fanno passare, perché più leggi e più emendamenti passano, e più si è bravi; la capacità di una Giunta si misura a peso! Quanti chili di leggi avete approvato? Quanti chili di emendamenti? In quanto tempo? Perché, colleghi, su un articolo ci sono già due emendamenti, perché le discussioni sono inutili, le discussioni...

(Interruzione).

Certo, tremila emendamenti, quando si fa l'ostruzionismo, l'ostruzionismo su delle leggi che modificano la Costituzione, però caro collega, gli emendamenti e l'ostruzionismo sulla legge Cossiga, che...

MURA (D.C.). Ma a peso.

PUGGIONI (P.R.S.). Certo, a peso. Perché quello, caro collega, è appunto uno dei sistemi democratici per riuscire ad oltrepassare la censura della stampa: chi avrebbe saputo del decreto Cossiga se non ci fosse stato l'ostruzionismo radicale? Nessuno! Con la stampa lottizzata, con la stampa comprata, chi avrebbe saputo dello stravolgimento della Costituzione che avete compiuto in Parlamento e pretendevate di compiere in silenzio? Ma io qua parlo di altro, parlo del fatto che non si può discutere delle leggi perché sono già discusse fuori di qua, e qua devono passare quanto più rapidamente possibile e chi parla fa l'ostruzionismo anche se parla solo un'ora, mentre gli altri, stranamente, anche se parlano 3-4 ore non fanno ostruzionismo ma fanno politica, pur ripetendo da anni le stesse cose senza tirarne mai conclusioni. Sono anni che si sente parlare di modifiche del Titolo III dello Statuto, sono anni che si ripetono le stesse cose: apriamo una questione col Governo, la questione sarda, la

questione nazionale, ma ne siamo tutti stufo di queste parole; dove sono le conclusioni di questi atti? Dicevo degli emendamenti; c'è un altro emendamento, che si pretendeva fosse discusso prima di essere distribuito: è stata data la parola al collega Buzzanca quando gli emendamenti erano ancora di là da arrivare.

PRESIDENTE. Bisogna essere esatti, collega Puggioni: l'emendamento, quando Buzzanca ha parlato, l'aveva in mano. Non si possono sostenere cose che sono contrarie alla verità; per favore, la polemica è ammessa, ma deve essere corretta.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, quando il collega Buzzanca ha chiesto la parola, l'emendamento era ancora all'altezza dell'assessore Melis, questo tanto per parlare di spazi nell'aula. Dopodiché ha chiesto di avere l'emendamento e di poterlo leggere e io credo che questo risulti dalla registrazione.

Dicevo di questo emendamento; ma vogliamo leggerlo? "Il titolo della proposta di legge è sostituito dal seguente (il titolo che, per chi non lo ricordasse, è "Abrogazione del divieto dell'uso delle munizioni spezzate nella caccia degli ungulati in Sardegna"): Modifiche della legge regionale 28 aprile 1978 numero 32, sulla protezione della fauna e sull'esercizio della caccia in Sardegna". Ma perché? Qua sono due le cose: o si fa un emendamento tanto per fare qualcosa, un emendamento senza capo né coda, oppure invece si è scoperta una furberia eccezionale: modifichiamo la legge 32, dicendo di modificare il titolo. Ma guarda come sono intelligenti! Hanno fatto una scoperta profondissima, che nessuno ha capito; ma, vi chiedo, consiglieri cacciatori Corrias, Demartis e Catte che avete presentato l'emendamento...

BUZZANCA (P.R.S.). ... e più...

PUGGIONI (P.R.S.). Vi chiedo di farci credito di un tantino di comprensione. Che cosa succede? Si modifica la legge regionale numero 32, e non si fa più il referendum (è risaputo che quando si modifica una legge sottoposta a referendum, il referendum non si fa più). Però,

consigliere regionale cacciatore Corrias, cacciatore Catte, cacciatore Demartis (non ho detto cacciatore Zurru, ma ci sono tanti altri cacciatori in questo Consiglio) un po' più di cultura, un po' più di informazione, forse vi avrebbe risparmiato una brutta figura. Avete usato una furberia del tutto inutile, perché la legge va cambiata nel senso del referendum, non in senso contrario. Certo, voi avete modificato la legge, ma non l'avete modificata nel senso dell'abrogazione, neanche di un minimo, come avreste fatto, forse, se foste stati più furbi. Ma l'avete modificata in senso esattamente contrario; dopodiché tutta la vostra furberia si è ritorta contro di voi in una semplice figuraccia.

Ecco, comunque, colleghi del Consiglio, signor Presidente, signor Assessore, ecco la sproporzione dei nostri discorsi: in quest'aula, così, di nascosto (peccato che la capacità dei nostri politici non sia all'altezza della situazione) si voleva abrogare il *referendum*. Questo non è riuscito, ma un'altra cosa invece riuscirà: di andare in senso completamente opposto a quello verso il quale la gente vuole andare, verso il quale il mondo si muove. Voi state introducendo non un semplice, così, piccolo particolare di peggioramento di questa legge, voi state addirittura abrogando l'ultimo velo di pudore. Guardate, colleghi democristiani, che voi siete maestri d'ipocrisia, i gesuiti lo insegnano (e non solo i gesuiti), ma qui si dimentica proprio anche di coprirsi quelle che la vostra cultura considera parti da non guardare, la vostra cultura. Ed ecco perché questa discussione, ecco perché questo peggioramento della legge è importante, è grave, è determinante. Ma entriamo nel merito dell'articolo 1, che propone che la decisione sull'uso o meno dei pallettoni sia delegata al Comitato faunistico. Fuori dalle metafore questo significa che l'uso dei pallettoni viene delegato ai cacciatori, perché (non devo ripetervelo, lo sapete meglio di me, è provato da quello che è successo questa estate) il Comitato regionale faunistico è il comitato della caccia e, a maggioranza assoluta, a maggioranza abbondantissima del 70-80 per cento è composto da cacciatori; solo per

combinazione ha potuto prendere quella certa decisione quest'anno, tanto è vero che lo si voleva riconvocare, sicuri che l'avrebbe modificata, una volta al completo, al pieno dei suoi rappresentanti.

Il Comitato regionale faunistico, dunque; e perché non dire, allora, che si vuole modificare tutta la legge 32, quella che si chiama con tanta magniloquenza di protezione della fauna, e poi infine, in coda, sull'esercizio della caccia? Una legge che si apre con un articolo 1 che sembra la dichiarazione dei diritti dell'uomo, dichiarazione di protezione della natura, di protezione dell'ambiente, che viene considerato bene della Regione, bene di tutti, bene collettivo, e che poi è strutturata in maniera tale da permettere il più totale sterminio di tutta la nostra fauna.

Ma che senso ha, colleghi, e voi lo sapete meglio di me, dire che si può cacciare una specie e non se ne può cacciare un'altra? Dire che si possono prendere tanti capi e non tanti altri, quando questo è assolutamente impossibile controllarlo, sia per il numero enorme dei cacciatori, sia anche per la natura del nostro territorio? Quindi è una legge assolutamente inapplicabile e si sa: la legge stessa mostra di saperlo nel momento in cui si inventa la creazione di una natura artificiale, perché prevede un centro di allevamento della selvaggina (evidentemente di quella che c'è se ne prevede la distruzione). Quindi la legge si propone un'altra bella pensata: sostituire alla natura vera una natura artificiale, creata da noi (poi, naturalmente, neanche questo si fa perché neanche questo si può fare; il centro allevamento selvaggina non funziona e non funzionerà mai, le pernici allevate sono galline, non sono pernici, e neppure polli ruspanti ma galline di allevamento).

Questa legge 32, che non per nulla è stata partorita in un certo periodo, è proprio lo specchio di quella cultura, di quel modo di fare leggi, per cui una cosa è quello che si dice e un'altra è quella che si fa, e un'altra è quella che consegue dalle decisioni che si prendono. Ma adesso tutto questo è diventato addirittura inutile; non c'è neanche bisogno dell'ipocrisia che, non mi ricordo chi, diceva essere un omag-

gio alla virtù.

Adesso si decide che la caccia non è più neanche uno sport (non che noi ci avessimo creduto a questa favola dello sport) e che quindi bisogna dare un po' una mano a questi cacciatori asini che non riescono a mirare e a centrare una bestia consistente come il cinghiale, e quindi bisogna facilitargli il compito perché poi, come dicevamo stamattina, questo sarà a maggior gloria loro, promuovendoli a salvatori dell'agricoltura, della pastorizia, magari dell'occupazione, dell'emigrazione e di non so poi che altro (perché poi tanto le parole si mischiano assieme e finiscono per avere lo stesso significato).

Ecco, colleghi, perché abbiamo parlato, perché abbiamo insistito su questo argomento, perché abbiamo cercato di provocare un confronto: perché non si tratta di un particolare, non è questione da poco come può sembrare. Perché non è questione da poco, colleghi consiglieri? Perché io credo che non esistano delle grandi decisioni che nascono così all'improvviso, io credo che le grandi decisioni, i grandi cambiamenti culturali, morali, maturano poco a poco, maturano nelle piccole azioni, nelle piccole scelte che facciamo tutti i giorni. Io non credo che se noi scegliamo di armarci andiamo verso la pace, se scegliamo la morte, andiamo verso la vita, se scegliamo la violenza verso gli altri, noi andiamo in una società di pace, di democrazia, di libertà. Io non credo che dalla scelta, la più piccola, di uccidere deliberatamente un animale a quella di comprare una pistola, a quella di votare per i missili Cruise e i Pershing ci sia grande differenza.

SABA BENITO (D.C.). E gli SS20?

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, anche gli SS20!

PUGGIONI (P.R.S.). Caro collega Saba, tu sai che noi siamo stati i primi a parlare contro tutti gli armamenti e contro tutte le armi, senza differenza di colore...

SABA BENITO (D.C.). Sì, ve ne do atto, ma bisogna ricordarlo.

BUZZANCA (P.R.S.). Anche contro quelle che voi portate in Italia, che portate voi, non noi.

PUGGIONI (P.R.S.). ...contro le armi di ciascuna persona, come contro le armi di tutte le nazioni. Siamo noi che abbiamo proposto ai colleghi del Partito comunista (che non hanno accettato) una dimostrazione contro le armi da farsi contemporaneamente in Europa e in Russia quindi credo che la tua obiezione sia completamente fuori luogo.

SABA BENITO (D.C.). Non era un'obiezione, era un suggerimento.

PUGGIONI (P.R.S.). Grazie, ne terrò conto.

Dicevo, non illudiamoci di poter arrivare a quello che è un cambiamento necessario e indispensabile alla nostra sopravvivenza, un cambiamento di civiltà, un cambiamento di valori, se non scegliamo ogni giorno e sempre la non violenza, la civiltà e la democrazia in ogni particolare della nostra vita, in ogni momento della nostra giornata.

Io non credo, come dicevo prima, che il fine giustifichi i mezzi; anzi sono i mezzi quelli che creano il fine. Se avremo avuto comportamenti non violenti, se avremo seminato la non violenza, produrremo una società che sarà non violenta e democratica come non credo che attraverso la dittatura si arrivi alla democrazia.

DEMARTIS (D.C.). Gli uccelli vi vanno male, l'aborto, invece, vi andava bene!

PUGGIONI (P.R.S.). Certo, collega Demartis, l'aborto mi andava bene perché mi va bene la libera scelta di ciascun individuo, mi va bene che la donna decida da sola e che nessuno le imponga quella che è una scelta esclusivamente morale; l'unica cosa che le posso imporre è la violenza dell'aborto clandestino, non posso certo imporle altro.

Dicevo, che i tempi verso i quali noi andiamo sono tempi che definirei terribili, io credo, è trop-

po poco; io credo che ciascuno di noi sappia che la guerra non è un fantasma dell'avvenire, ma è una realtà vicino alla quale viviamo giorno per giorno; e credo che ciascuno di voi sappia che non esiste possibilità di guerre limitate, che non esiste speranza di guerre che si facciano altrove, e che la guerra è un qualcosa che ci distruggerà tutti dal primo all'ultimo se non faremo qualcosa. E questo qualcosa non è certo aspettare che altri disarmino. Sono anni che si tratta agli alti vertici sul disarmo, arrivando a riarmarci in maniera sempre più massiccia, fino ad avere la forza di distruggersi 5-6-10 volte gli uni con gli altri in una logica che ha un solo senso: quella delle fabbriche delle armi, neppure quello della vittoria di una guerra.

Dicevo, se vogliamo e se ancora possiamo fare qualche cosa è cambiare la nostra cultura per cambiare le nostre scelte, perché non cambiamo le nostre scelte se non cambiamo la nostra cultura. Se continuiamo a credere che la guerra sia l'unica soluzione, che la forza della violenza sia più grande della forza della mente, della forza dello spirito, siamo tutti sconfitti, siamo tutti cadaveri seduti in quest'aula.

Non vi sembri un discorso troppo lontano da quello che può sembrare un particolare: l'uccisione dei vili cinghiali, di animali, di altra cosa da noi, di cosa che non vale a niente, che non ha l'anima, che non ha lo spirito. Il problema è la violenza che noi pensiamo di poter giustificare, la violenza fine a sé stessa; non è una violenza per sopravvivere come quella che forse poteva giustificare l'uomo della preistoria, che non era certo uomo civile né uomo capace di avere la tecnica per distruggere il mondo. Noi siamo padroni di una tecnica che è più grande di noi, e questo ci impone di cambiare i nostri valori, e non li cambiamo se non cominciamo a combattere la gioia della violenza, la felicità del distruggere che ci portiamo dentro nella nostra natura, in ciascuno di noi.

Io non metto in contrapposizione il corpo e lo spirito, ma dico che se siamo esseri civili, se vogliamo dominare questa tecnica con la civiltà dobbiamo credere nella supremazia della mente e dello spirito sul corpo. Dobbiamo dominare la violenza che abbiamo dentro e dobbia-

mo dominarla dai particolari: nei rapporti con i nostri figli, con i nostri vicini, con i nostri amici come con i nostri nemici, come con le nazioni che non ci sono amiche. Ecco perché questa legge, che va in senso totalmente opposto, verso il disprezzo del diverso, della natura, è una legge che ha un segno di morte.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare su questo articolo lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Metto ora in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non l'approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

BOI, *Segretario*:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Metto in discussione l'articolo 2. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

MURA (D.C.). A proposito dell'urgenza?

BUZZANCA (P.R.S.). A proposito di urgenza, signor Presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Colleghi vi prego di prendere posto, onde consentire all'oratore di svolgere con tranquillità il suo intervento. Grazie. Per favore colleghi prendete posto.

BUZZANCA (P.R.S.). La ringrazio Presi-

dente, del resto, come volevasi dimostrare, appena i consiglieri hanno visto che i radicali erano contrari all'urgenza sono usciti fuori. C'era da aspettarselo, non ce ne meravigliamo, è nella natura di queste cose.

Signor Presidente e colleghi del Consiglio, cosa c'è di più naturale che i radicali si oppongano all'urgenza di una legge quando l'urgenza diventa non più prassi quotidiana come sempre, ma in questo caso è cosa addirittura ridicola? E voglio documentare quanto dico.

MURA (D.C.). Ritiriamo l'urgenza.

BUZZANCA (P.R.S.). Mi sono posto una serie di domande per rispondere a questa mia opposizione alla legge e all'articolo 2. Colleghi consiglieri vi prego, sento un brusio di sottofondo, non riesco a parlare e sicuramente molta della vostra urgenza andrà persa a causa di questo brusio perché sarò terribilmente più lento.

PIREDDA (D.C.). E' una minaccia?

BUZZANCA (P.R.S.). No, assolutamente, è una triste conseguenza. Triste per me perché mi piace parlare secondo una certa linearità, e con questo brusio, con questo sottofondo caotico, non riesco ad esprimermi; sono debole per natura, veramente, i miei nervi ormai sono molto tesi, io sono anche molto stanco quindi vi pregherei...

PRESIDENTE. Colleghi vi prego di prendere posto. Sarò costretto a richiamare nominativamente i colleghi che non prendono posto.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, lo creda, anche per me è molto difficile esprimere tutto quanto mi sento dentro perché capisco di trovarmi in una situazione abnorme, dove i giochi sono prestabiliti e dove ognuno si annoia perché le cose non vanno secondo lo schema che è stato predeterminato.

Farò del mio meglio, comunque, per esprimere il mio dissenso in quest'aula. Dicevo,

mi sono posto una serie di domande su cosa è urgente e su cosa non è urgente, proprio per dimostrare la futilità, la vacuità, l'inutilità, la ridicolaggine di questa urgenza appiccicata come una protesi a tutte le leggi, leggine e aborti di legge (a proposito di aborti, collega democristiano, visto che li hai tirati in ballo, mi permetti di parlare di questi aborti che vengono fuori in questo consesso, e che poi hanno tutti questa postilla, questa protesi dell'urgenza, perché sembra che queste leggine debbano tutte risolvere i problemi, le questioni generali, i grandi traumi della Sardegna; però dimostrerò che così non è).

Questa mattina il collega Catte, per smentire un'accusa di parte radicale, diceva che questa è una legge al di fuori di ogni sospetto perché è stata presentata niente di meno che, se non ricordo male, il 17 dicembre 1980. Credo che siamo a novembre del 1981 (io perdo anche la nozione del tempo, è un mio difetto, no, non sto scherzando, certe volte credo di essere nell'83, è una specie di proiezione nel futuro, comunque non ricordo mai le date, è un mio limite); però anche se ricordo male le date, ricordo bene i fatti, e come tante volte ho denunciato, questa è la Regione che non ha mai fatto niente per le tossicodipendenze, per le cosiddette droghe. Esiste o non esiste l'urgenza, esiste o non esiste il problema delle tossicodipendenze? Lo dico perché, anche se non mi ricordo le date, mi ricordo i fatti. Collega Catte, tu che eri tanto indignato perché la tua leggina sulle palle risaliva al dicembre del 1980, sappi che una delle prime cose che io ho fatto venendo in quest'aula, è stato un ordine del giorno per un'indagine conoscitiva sulle tossicodipendenze, che poi, guardate bene, non era niente di eccezionale, non era una rivoluzione portata dai radicali in questo Consiglio, perché la legge 685 che è del dicembre del '75 o del '76 (quindi andiamo molto molto in là del tempo, a proposito dell'urgenza), cari colleghi della maggioranza più o meno di Giunta, la legge 685 prevede che la Regione faccia (lo prevede in legge) una indagine sullo stato delle tossicodipendenze all'interno del suo territorio, cioè che analizzi il tipo di droga che gira, il tipo di tossicodipendenti,

il numero, le strutture, cioè che dia un quadro sanitario rispetto al problema abbastanza generale e comprensibile, perché oggi la droga...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Parla della legge sulla caccia.

BUZZANCA (P.R.S.). Sto parlando dell'urgenza, caro collega, per dimostrarvi che fate delle buffonate, ecco di che cosa sto parlando.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Le buffonate le fai tu.

BUZZANCA (P.R.S.). E allora se parliamo di urgenza io vi dico perché sono contrario a questa urgenza...

PRESIDENTE. Onorevole Atzori, la prego di lasciar continuare l'oratore.

BUZZANCA (P.R.S.). Io ho il sacrosanto diritto di dirvi quali sono le cose urgenti e di dimostrarvelo, se non volete capirlo, che diamine!

Vi sto citando gli impegni che questo Consiglio ha assunto e che ha dimenticato, anche nella tua Commissione collega del Partito comunista che va a fare su "L'Unità" i grandi discorsi contro la droga!

Dicevo, e chiedo scusa all'Assemblea di questo mio sfogo, che io, come primo impegno (perché da sempre mi occupo di questo problema) quando sono arrivato in questo Consiglio, ho proposto all'Assemblea, e l'Assemblea l'ha accolto, un ordine del giorno con il quale il Consiglio affidava alla IX Commissione il compito di svolgere una indagine conoscitiva sulla situazione delle tossicodipendenze da presentarsi entro tre mesi. La IX Commissione ha in carico questa indagine da molto prima che la VI non avesse in carico il disegno di legge in discussione oggi (e presentato il 17 dicembre 1980 dal collega Catte); eppure la IX Commissione di tossicodipendenze non ne ha mai parlato, su questo problema non ha mai lavorato. Dirò di più, a scandalo se volete, e ognuno prenda questo come vuole: la IX Com-

missione ha deciso ora di interessarsi di tossicodipendenze, proponendo a questo Consiglio un viaggio a Las Vegas per studiare le tossicodipendenze in quei posti! Evidentemente i consiglieri regionali trovano molto divertente, molto utile, molto produttivo vedere quello che succede a Las Vegas, ma non trovano utile e divertente, necessario, politicamente valido, vedere quello che succede qui a Cagliari o a Sassari, dove la gente muore per droga nelle strade, negli ospedali e nelle carceri, e non simbolicamente, collega Moretti, lo sai benissimo tu che forse qualche volta con impegno ti sei dedicato a questo problema (e te ne debbo dare atto benché sia di parte democristiana); ma si muore realmente e più volte abbiamo avuto casi di gente morta all'interno delle carceri; abbiamo avuto il caso di un ragazzo, di un giovane cagliaritano, che è stato condannato a morte perché non esisteva nemmeno una struttura sanitaria in Sardegna che lo potesse curare: si chiamava Chicco Dessì, per la cronaca, nome e cognome che restano sulla coscienza di questi signori che andranno a studiare il problema delle droghe a Las Vegas.

Questo è un problema urgente, se noi vogliamo dare serenità e credibilità all'urgenza, caro presidente della IX Commissione.

Ne abbiamo un altro di problema urgente in IX Commissione (che è passato anche nella I Commissione) e che è morto in quest'Aula, malgrado le conferenze; perché questa è la Regione che non fa le cose, però fa le conferenze sulle cose, e fa le conferenze per non fare le cose. Ha fatto tantissime conferenze sui trasporti e il risultato è eccellente: siamo tutti trasportati; ha fatto le conferenze sulle droghe (e quante non ne ha fatte?) bellissime, a livello internazionale; ha fatto le conferenze sull'ambiente (e come no?), io citavo prima Fulco Pratesi. Fulco Pratesi ho avuto l'occasione di incontrarlo ad una conferenza organizzata da un Assessore socialista; ha fatto la conferenza, a proposito d'urgenza, sull'emigrazione, signori, la conferenza sull'emigrazione! Una delle prime cose che sono venute a discutere in questo Consiglio (per meglio dire, in I

Commissione) se non ricordo male, proprio una delle prime esperienze, durante le quali non sapevo muovermi, non sapevo parlare, ero impacciato, preoccupatissimo di quello che dovevo dire in Aula perché non sapevo come si parla in un'Aula del Consiglio regionale, io che venivo dalla strada, era la discussione della legge sulla consulta dell'emigrazione. Altro che 31 dicembre 1980! Molto, molto, molto prima, signor Presidente, della legge dei pallettoni: una urgenza morta in quest'Aula! La legge sulla consulta per l'emigrazione dove è finita? In quale cassetto? Chi l'ha nascosta? Perché? Eppure c'era una postilla sull'urgenza (eccome se c'era!), però non ci si è messi d'accordo, fra Democrazia Cristiana, Partito comunista e Partito socialista, su chi doveva rappresentare gli emigrati all'interno della consulta, sulla Filef e le altre organizzazioni degli emigrati. Questo è il dato che bisogna denunciare, altro che l'urgenza dei pallettoni! E quell'urgenza è morta e sepolta nella logica delle lottizzazioni. E vi dico una cosa: quando io sono venuto in quest'aula per discuterla, quella legge famosa, perché avevo fatto una relazione di minoranza (non essendo d'accordo — come al solito i radicali non sono mai d'accordo e fanno sempre l'ostruzionismo — su alcune parti di quella legge perché lottizzava ed io sono contrario alle lottizzazioni, perché le lottizzazioni non fanno funzionare le leggi) sono venuti fuori i rappresentanti degli emigrati (alcune persone che conosco perché socialisti magari) ed azzati, non so da chi, ma forse da persone presenti in quest'aula, mi dicevano: tu sei quello che non fa passare la legge. Io? Ma io la mia relazione l'ho presentata, posso discuterne per mezz'ora non di più e poi la legge passa, perché tanto tutti dicono di votarla; invece, guardate un po': un anno e mezzo, due anni, non so, forse quasi due anni sono passati da quella legge sull'emigrazione, sicuramente un anno e mezzo: e l'urgenza? L'urgenza, caro collega democristiano, che devi saperne qualcosa perché sicuramente ne saprai qualcosa, non è passata. Dov'è quella legge, dov'è quell'urgenza? E' di fronte alle grandi manovre per conquistarsi gli elettori emigrati, che non saranno più elettori ormai magari, perché saranno sempre più citta-

dini di altri Stati. Dov'è finita l'urgenza? Non c'è più l'urgenza di tutelarli, di assicurare loro un qualche diritto? Io non sono d'accordo su quei metodi, però sono i vostri metodi, i vostri metodi urgenti; c'è solo l'urgenza della lottizzazione, della clientela.

Ma, con tutto quello che è successo in questo benedetto ambiente, in questa benedetta terra di Sardegna, volete convincermi che è urgente la legge sui pallettoni e non è urgente invece una legge sugli incendi? Signor Assessore e signori della Giunta, abbiate un minimo di serietà e di onestà politica verso i ruoli che tutti noi giochiamo in questo Consiglio: voi della maggioranza, noi dell'opposizione; abbiate un minimo di onestà per chiamare con il loro vero nome le cose! Urgente oggi è quello che può, che deve tendere a salvare l'ambiente, non quello che tende a distruggerlo. Urgente è un piano concreto, globale, complessivo sull'ambiente, sugli incendi; non è urgente una legge sulla caccia e tanto meno una legge sulle palle. Ma vogliamo far ridere, dichiarando che una legge sulla palla spezzata (al fine di allargare la rosa perché, anziché una palla di 3 cm di diametro, ci sia una rosa di 30 cm di diametro) è urgente? Ma è urgente per il cacciatore! Questa Giunta si muove nella logica del cacciatore di voti o di che cosa? Perché non si parla di incendi? Assessore Melis, noi l'abbiamo, non dico difesa, perché noi non difendiamo nessuno, ma le siamo stati vicini sul problema della caccia; però qui c'è un problema di fondo da risolvere se vogliamo dare un minimo di credibilità alla politica dell'ambiente: ed è il problema degli incendi. Come ci avviamo ad affrontare la politica di difesa del territorio dagli incendi dell'anno di grazia 1982? Il 1981 resterà tristemente famoso per il primato raggiunto, che però rischia sicuramente di essere surclassato entro breve periodo. Ci sono delle cose allarmanti negli incendi di quest'anno: su come sono stati messi, sui posti che hanno colpito, sui fatti di cultura che nascondono e sottendono. Io farei alcune riflessioni anche a proposito dei cacciatori perché qui stiamo parlando dei cacciatori che dicono tanto di essere difensori dell'ambiente, anche rispetto alle ultime zone che sono state

sottoposte ad incendio. Guarda caso, erano zone per le quali si parlava della possibilità di realizzarvi parco nazionale: guarda caso! Io non intendo difendere la politica dei parchi nazionali, me ne guardo bene; però non vi nascondo che alla politica della distruzione preferisco la politica della conservazione.

Questo è un problema urgente, Assessore! Lei dovrebbe dire a questo Consiglio, non tanto ai radicali perché sono convinto che questa Giunta verso i radicali non si sente in dovere di dire niente, ma sicuramente sentirà il dovere di dirlo ai democristiani (e come no?) i quali sono notoriamente all'opposizione, che cosa intende fare l'anno prossimo, quanti aerei, quanti elicotteri, quante strutture mobili è in grado di mettere a disposizione per prevenire e combattere gli incendi; che cosa cambierà nella politica degli incendi dell'anno prossimo rispetto alla politica degli incendi di quest'anno, quale personale qualificato è stato addestrato? Perché non mi vorrà dire che la politica delle squadre antincendio ha dato dei frutti: io credo che i frutti che ha dato siano terribili, che rappresentino proprio il risultato del fallimento dei fallimenti di tutti i fallimenti. Per questo io ritengo urgente che l'Assessore ci dica come intende adeguare la lotta agli incendi rispetto a quello che realmente è successo e succede; che ci dica quali spese la Regione intende mettere in bilancio per queste cose; che ci dica, per esempio (e ci ritorneremo), a proposito di urgenza, visto il disastro ecologico di quest'anno, visti gli incendi di quest'anno (l'Assessore e la Giunta: io non ritengo che sia tanto colpa dell'Assessore, e questo non perché l'Assessore ha firmato il decreto sulle quattro giornate di sospensione della caccia, ma per un altro motivo, un motivo molto complesso, che vi dirò poi: io credo che chi dà dimostrazione in qualche modo di amare l'ambiente non sia così folle, così chiuso da non rendersi conto di quello che succede a certi livelli), che ci dica, perché non è stato ritenuto urgente dai signori della Giunta inserire in mezzo alla discussione, all'opposizione, a tutto quello che si può verificare su un avvenimento di questo genere, la legge per il corpo di vigilanza territoriale. Io non lo

ritengo una sanatoria, assolutamente, ma è un atto dovuto; è una cosa prevista nella legge 32; può garantire un minimo, dico un minimo, di punto di partenza perché non possiamo pensare di risolvere in un anno il problema dell'abbandono delle campagne e dell'abbandono del territorio; quindi è chiaro che, pur muovendoci in un'ottica di recupero del territorio, di recupero delle campagne, di recupero del bosco e via di seguito, abbiamo bisogno nell'immediato di un controllo molto rigoroso su quello che avviene. Non abbiamo altra scelta. Per un anno, per due, per tre, il problema è vedere di legare i due momenti fino in fondo; ci deve dire, dunque, l'Assessore e principalmente la Giunta, perché non abbia ritenuto urgente questo tipo di intervento. Si parlava di politica delle lottizzazioni; e questa ne è una dimostrazione, anche se non sono riuscito a capire chi vuole lottizzare e chi ha paura che lottizzino gli altri; beh, queste cose capitano anche... Urgente, signor Assessore alla difesa dell'ambiente, e mi rivolgo principalmente a lei, perché in questo la ritengo responsabile di una situazione particolare, sarebbe capire come ella intende muoversi nei confronti dei militari rispetto alla politica della prevenzione e della lotta agli incendi. Perché, se abbiamo avuto un altro fallimento clamoroso, è stato nella partecipazione dei militari alla lotta contro gli incendi.

Non lo dico io, Assessore, perché se lei ritiene...

(Interruzioni).

Certo! Io le dico questo, Assessore, lei ha due strumenti per valutare: uno è di credere ai militari, l'altro è di credere alle cifre sul territorio bruciato.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Le cifre faranno riflettere tutti.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, faranno riflettere tutti. Mi auguro che facciano riflettere anche la Giunta.

(Interruzioni).

Potremmo discutere anche su questo. Spetta a lei darci occasione di discutere di queste cose in Consiglio regionale. Può darsi che io oggi valuti male; ma sicuramente, se valutato male, è anche perché la Giunta non ha ritenuto urgente riferire in Consiglio sull'impegno delle forze militari, per esempio, nella lotta e nella prevenzione degli incendi; non ho strumenti per giudicare, dovrebbe essere la Giunta a fornirli a questo Consiglio!

Direi che era scontato, però non c'è stata l'urgenza di portare in Consiglio la questione degli incendi.

L'urgenza, Assessore, anche per la politica che noi andiamo facendo verso i militari, riguarda direttamente anche un altro problema: quello delle servitù militari; ed ella credo che sia così esperta in materia da potermi insegnare che i militari non sono soliti dare con tutte due le mani, ma che danno con una mano e prendono con l'altra e che prendono più di quando danno. E questo la Sardegna lo ha imparato sulla sua pelle. Urgente, quindi, è il problema di vedere quello che concretamente si può fare sul problema delle servitù militari, degli armamenti che noi abbiamo in Sardegna, anche perché è un problema di guerra o di pace, anche perché le scelte che i nostri governi vanno facendo non sono scelte di pace ma sono scelte di guerra.

Urgente, assessore Berlinguer, perché non vorrei lasciarla da parte in tanti problemi dell'urgenza, visto che la sua Giunta è così lieta di sfornare, di approvare leggi con l'urgenza, è il problema dei trasporti. Perché arriveremo sotto Natale, e come al solito, ci saranno i nostri emigrati (quelli per i quali fate la Conferenza per l'emigrazione, senza approvare la Consulta degli emigrati che però è urgente), che torneranno in Sardegna viaggiando come bestie, dormendo sui pavimenti, pagando un bicchiere d'acqua gassata sporca nel bicchiere sporco 500 lire, e così via di seguito. Il discorso su come si viaggia non ve lo voglio fare perché tutti quanti, quelli che viviamo in Sardegna e che non abbiamo la possibilità di viaggiare in aereo, o che casualmente non viaggiamo in aereo, ne abbiamo grande espe-

rienza.

E' un modo di viaggiare che credo sia stato scoperto nelle tradotte militari del periodo nazista, o forse dai negrieri quando trasportavano i negri dall'Africa verso l'America e che è indegno di una società civile.

Questo è un problema urgente, Assessore ai trasporti, visto che lei e la sua parte politica su queste cose avete fatto convegni e dichiarazioni e continuerete a farne; urgente è il problema dei trasporti delle materie prime, dei prodotti dell'agricoltura sarda che marciscono e che non trovano sbocco. Non è urgente il problema sui pallettoni, quello è il ridicolo dell'urgenza! Ci sono altri problemi urgenti, realmente. Vede, la mia non è una logica peregrina; è la logica del senso comune. Basta guardarsi intorno e si scopre quello che è veramente urgente, quello che è credibilmente urgente e si scopre quello che non lo è e quello che è strumentale e quello che è addirittura provocatorio, perché è clientelare, perché è fazioso, perché è ricerca sporca di voti (in questo caso di voti di cacciatori).

Urgente, Assessore dell'industria assente, è la petrolchimica. Non perché io ne condivida le scelte; sono scelte fatte dalla Democrazia Cristiana; scelte abbracciate, protette, sorrette e puntellate fino in fondo, per esempio, dall'ex assessore Rojch, oggi grande *leader* della Democrazia Cristiana sarda, il quale andava dicendo: noi ci vantiamo di aver creato Ottana. Sono gli inventori dell'emigrato (tanto perché parliamo dell'urgenza dell'emigrazione) che con la valigia ritornava in Sardegna: "Con la rinascita c'è posto anche per te", gli si diceva. I nostri emigrati sono tornati in maniera urgente, tanto urgente che non si sa nemmeno se sono partiti. Ma è urgente veramente la petrolchimica? Io non la condivido, ma è un problema urgentissimo perché pone sul lastrico migliaia e migliaia di persone e voi, che avete fatto questa scelta, avete prima di tutti, prima degli altri, la responsabilità di dare una risposta credibile, possibile, fattibile a questa gente. E se ne è accorto il collega Barranu, che in questa logica ha proposto il ritorno alle centrali nucleari; dico ritorno, rispetto a quello che si

VIII LEGISLATURA

CLXXXIV SEDUTA

4 NOVEMBRE 1981

era detto prima. E' un'altra urgenza che poi vedremo. Cioè ha detto: facciamo le centrali nucleari, così creiamo posti di lavoro, magari settemila, ottomila per due anni, e nel frattempo vediamo quello che viene fuori.

Politica del sindacato, politica del Partito comunista, insomma un bel pasticcio che, però, dà soldi, dà lavoro nel momento, anche se distrugge; vedremo in seguito che cosa succede.

Urgente, Assessore assente allo sviluppo dell'agricoltura, è "l'uscita dal mondo ruralistico", come ho letto oggi sul giornale; ma l'assessore Piredda (una volta mi ha detto che io avevo letto male) non sapeva nemmeno quanti milioni avesse il suo Assessorato (io debbo sempre riportargli quella pagina de "L'Unione Sarda"). Urgente è sapere che cosa vogliamo fare: se dobbiamo investire nella petrolchimica o nelle centrali nucleari quei pochi soldi che avremo (perché ne avremo pochi e ne avremo sempre meno). Questo è un problema urgente; l'urgenza della modifica del Titolo III dello Statuto, signor Presidente del Consiglio e signori della Giunta, dura credo da 14 anni. Forse mi sbaglio, ma ho sentito parlare addirittura del '66. Io non ho fatto uno studio molto attento della storia dei discorsi di questo Consiglio, ma ho sentito dire che dura addirittura dal '66. Qualcuno ha posto sin da allora il problema, sicuramente un democristiano aperto e illustre, progressista, eccetera (poi nemmeno tanto, se vuole le spiego anche il perché). Pare che nel '66 abbia posto questa questione: la revisione del Titolo III dello Statuto. Ecco, queste sono le urgenze di questo Consiglio, un esempio tipico e concreto.

Urgente è il problema degli enti, non dimentichiamocelo; il problema degli enti, al quale io ho avuto modo di accennare negli interventi precedenti, cioè negli interventi a proposito del disegno di legge 184 che ha regalato tanti miliardi agli enti, con un provvedimento urgente sicuramente. Un problema urgente dal 1974! Poi dal 1975, poi dal '76, dal '77, quando tutti i partiti avevano ritenuto di dover

modificare urgentemente la struttura degli enti.

Le urgenze sono di questo tipo in questo Consiglio, tanto per rispondere al collega Catte sull'urgenza di questa legge, che da un anno era in Consiglio regionale e non l'avevamo discussa; quale grave affronto! Mi dispiace di non avere qui il prospetto del carico delle Commissioni, altrimenti avremmo riso veramente vedendo quante leggi urgenti, magari ripresentate dalla legislatura precedente, non sono ancora state discusse, non sono state ancora neppure avviate al primo esame. Questo, tanto per chiarirci le cose. E non avrei torto, sicuramente, facendo un sacco di illazioni, ma non le faccio perché è una cosa che potrò documentare in un altro momento. Urgente, Assessore al turismo Carta, era la sua leggina sul turismo che io ho avuto il triste, malaugurato incarico di ritardare; era urgente, una leggina di regalia di denaro, urgentissima, bisognava fare in fretta! Però tutti hanno aspettato tre mesi e nessuno si è accorto che quella leggina era urgente. Non so quanti miliardi di spesa abbia comportato; mi dispiace di non aver potuto ritardare l'urgenza ulteriormente.

Urgente era quella leggina sul turismo, non il turismo, non l'organizzazione del turismo, non il problema di una politica del turismo che parte, questo è scontato, dal problema dell'ambiente. E chiaramente che cosa vuole vendere lei ai turisti, me lo spieghi, se non l'ambiente? Questa è una cosa che potrò spiegarle quando, come e dove vuole. Non abbiamo possibilità di vendere altro se non ambiente, e il nostro ambiente lo state distruggendo con le petrolchimiche, con le centrali nucleari che vuole il Partito comunista, con gli inquinamenti, con la distruzione programmata, con le colate di cemento. Poi vedremo cosa venderete fra vent'anni al turista; proprio niente, perché a quel punto il turista, se vedrà la periferia di Milano sarà più contento (fra l'altro la raggiungerà anche prima, più comodamente, per via dei trasporti di cui parlavo prima con l'assessore Berlinguer, che è uscito).

Urgente è la difesa dell'ambiente. Io trovo veramente al di fuori di ogni logica, al di fuori di ogni razionalità, che nel momento in cui noi in Commissione abbiamo posto il problema e proposto di discutere la legge sul corpo di vigilanza territoriale dicendo: "Facciamo un discorso; avviciniamoci a questo discorso, avviciniamoci al discorso dell'ambiente, cerchiamo di affrontarne una parte" (lo sappiamo benissimo; non siamo mai stati del parere che il corpo di vigilanza territoriale assolve e chiuda in sé tutti i problemi del turismo: non lo abbiamo mai sospettato, assolutamente), ecco, in quel momento stesso ci si sia risposto: "No, assolutamente!".

Però poi, improvvisamente, mentre si rifiuta la proposta radicale (guardate l'astensione democristiana; il voto contrario dei comunisti. Per carità! Queste proposte folli dei radicali!), mentre la Giunta non è pronta, ebbene, arriva urgente questa "leggina": la leggina sui pallettoni. Ma con quale logica? Ma in quale prospettiva? Io non so, a volte ho paura di essere cretino fino in fondo.

Quindi, secondo noi, se qualcosa di urgente era da fare, a proposito della legge numero 32, ciò non riguardava la norma che impone l'uso delle palle intere, e vieta l'uso delle palle spezzate, ma il progetto di legge sul corpo di vigilanza territoriale: un atto dovuto, perché si è aperta la stagione venatoria senza nessun controllo. Io non credo che il controllo si possa fare bene, comunque e dovunque; non lo credo; però questi sostenitori della caccia a tutti i costi, questi sostenitori della fattibilità dell'operazione ne sono convinti. Essi sostengono che ciò è fattibile, che è possibile controllare i cacciatori; loro sostengono che è possibile fare distinzione fra un cacciatore e un bracconiere. Io non credo che sia possibile fino in fondo questa operazione, però i signori della politica lo credono. Tuttavia non ritengono urgente farlo. Ritengono invece urgente che i cacciatori, ancora per un anno, possano liberamente spazzar via tutto quello che capiterà loro davanti, senza nessuno

che li controlli.

E, del resto, chi potrebbe controllarli? Le guardie forestali? quante sono? quanti impegni hanno? Cosa debbono fare? I Comitati provinciali della caccia? Ho letto su "L'Unione Sarda" dell'anno scorso che qualcuno di questi *vigilantes* dei cacciatori è stato pescato mentre ammazzava, fuori tempo, qualche cinghiale; fatti di cronaca; fatti di Magistratura. E ancora si vuole dare credibilità a queste istituzioni? Sono i fatti che lo negano. Dunque se qualcosa bisognava comunque fare, questo era un qualcosa di organico, un qualcosa di complessivo che comunque desse un minimo di garanzia. Ma, evidentemente, questo non l'hanno ritenuto urgente; hanno ritenuto urgente invece fare la legge sui pallettoni, come al solito.

Ora vi dico quello che secondo me è urgente. Urgente (credo di poterlo dire con una frase brevissima) è mettere fine alla politica delle false, falsissime urgenze. Non c'è niente di più urgente, perché la gente finalmente possa vedere fatte urgentemente le cose che sono urgenti. Qui stiamo discutendo di tutto, sempre, nell'urgenza, nella fretta, nell'essere pressati quotidianamente da un sacco di cose urgenti.

Ma che cosa, che cosa poi è veramente urgente? Nemmeno noi siamo in grado, in questo marasma, di deciderlo, di stabilirlo. L'urgenza è una dimensione che non si adatta a tutto; l'urgenza è una dimensione che si adatta soltanto alle cose straordinarie, alle cose veramente straordinarie non alla legge sulle palle. Ma stiamo scherzando? Che cos'è questa legge sulle palle per meritare l'urgenza? A chi sono urgenti le palle spezzate? Ma a chi?

PIREDDA (D.C.). Alla maggioranza.

PUDDU (D.C.). Alla Giunta.

BUZZANCA (P.R.S.). A chi sono urgenti queste palle spezzate? Perché poi vogliono far crederci che è urgente che il cacciatore non corra più pericolo. Ma quale pericolo

ha corso mai il cacciatore? Il pericolo di essere sbranato dai leoni, o dai cinghiali? Mai letto sul giornale. Magari, magari, magari! Altri pericoli, altre cose, altre violenze.

A proposito di violenza dei cacciatori: ho letto sui muri di Baunei delle cose significative (potete leggerle anche voi) da confrontare, poi, con la "violenza" di cui parlava, a proposito della mia manifestazione radicale e non violenta, un giornalista de "L'Unione Sarda". Vadano a leggere, i signori giornalisti che tacciano di violenza i radicali, quello che fanno e propongono i cacciatori nuoresi quando ricevono i loro amici e colleghi cacciatori cagliaritani: sono delle godurie che non vi dico! Eppure, eppure...

(Interruzione).

No, non parlo delle ruote spezzate... Non parlo... No, no... Infatti. Parlo di altre cose: parlo di bottiglie, di colli di bottiglia... di roba del genere; cose che avete letto fra le righe sulla stampa, perché poi non si dicono... perché pubblicamente non si possono dire.

No, collega Zurru, anche se sei cacciatore queste cose le devi sapere, perché non puoi chiudere la tua mente di fronte a questa verità.

Urgente è, quindi, mettere fine a questa politica; dire basta una volta per tutte, avere una classe politica seria che se prende l'impegno di fare una cosa (Signor Presidente della Giunta capisco che ella è impegnata troppo a discutere con il presidente del Gruppo democristiano e che quindi non le interessa niente del discorso del radicale, è risaputo...).

Però l'urgenza, signor Presidente della Giunta, è che lei, i suoi colleghi, i rappresentanti dei suoi partiti, quando prendono un impegno lo portino fino in fondo, anche per evitare quello che è successo oggi, per onestà, per correttezza. Non è giusto che si dica alla gente: stiamo discutendo la legge che ti riguarda, ma, sai, sono i radicali che non vogliono che la tua legge venga approvata, quando il vero motivo è che non avete raggiunto gli accordi per la spartizione. Non vi siete messi d'accordo, cioè, sugli articoli 4, 5 e 6, su come vi dovete sparti-

re i 40 miliardi, su quanto deve toccare alle scuole private (ci sono quelle dei sindacati, ci sono quelle della Democrazia Cristiana, ci sono quelle dei parroci e così via di seguito, cose che sappiamo, vero collega Moretti?). Noi ce le possiamo dire queste cose, in fin dei conti...

MORETTI (D.C.). Ora non lo so.

BUZZANCA (P.R.S.). Fai bene a non saperlo.

E allora, stavo dicendo, urgente è mantenere gli impegni. Non a caso, oggi, la maggioranza ha trovato questo *escamotage*, perché aveva la necessità di prendere tempo; allora ecco qua: in pasto ai radicali la leggina sulla caccia per distrarre l'attenzione, per avere motivo di dire a chi si aspetta la legge: non la possiamo fare, perché i radicali non la vogliono, i radicali si oppongono, i radicali fanno ostruzionismo.

Caso strano, i radicali hanno parlato quattro volte, al massimo un'ora su ogni articolo; quando parlano i democristiani, c'è il collega Soddu che, grazie a Dio si può dire benissimo visto che lui è un cattolico e un cristiano), quando parla ci allietta per tre, quattro, cinque ore e anche ripetutamente, con mio sommo gaudio (perché fra l'altro lo ascolto con piacere): è un maestro dell'oratoria, in Sardegna tutti gli riconosciamo questo merito, dice delle cose interessanti anche se non le condivido e così pure il collega Puddu, e anche il collega Saba; difficilmente parlano molto i comunisti, ma loro sono molto più massicci, meno sfaccettati, ecco. Se la maggioranza avesse rispettato l'urgenza — perché questa è l'urgenza — che aveva assunto come impegno con le forze sindacali, oggi non avremmo discusso, come era in previsione, il disegno di legge numero 79 e magari (perché no?) saremmo passati al disegno di legge numero 183 o 139 (non mi ricordo più che numero abbia perché nella mia urgenza, quella vera di fare, di studiare, di vedere, di partecipare al congresso, di fare le altre cose, non ho avuto poi nemmeno il tempo di fare una relazione di minoranza, ho scritto quattro parole e ho

detto: mi preparo l'intervento. E ho studiato di notte, mentre ero a Firenze, per fare l'intervento in aula). E stamattina arrivo qui invece e, nossignori, l'urgenza dell'urgenza dell'urgenza aveva deciso che non si doveva discutere più del 79 ma che si doveva discutere della legge sulle palle. Cose che capitano! A Firenze ci sono quelle dei Medici, qui ce ne sono altre.

Quindi, urgente è cambiare il modo di fare, di presentare, di proporre, di discutere le leggi, sì, di discuterle, perché io ho avuto l'onore — caro segretario della Democrazia Cristiana, e mi dispiace che non capiti mai a lei questo onore, perché a lei in quanto segretario, ex segretario di un partito di maggioranza non capiterà mai —, io ho avuto l'onore di discutere sempre nel disinteresse più sfrontato della Giunta, non dico della maggioranza (perché il discorso sulla maggioranza proprio non mi tocca), ma nel disinteresse più sfrontato della Giunta, la quale ha avuto sempre altri impegni; o discutere nel frattempo con il compagno socialdemocratico, o con l'amico repubblicano, con l'amico massone, o con l'amico democristiano, insomma con qualcuno purché non si trattasse di ascoltare comunque il collega radicale perché poi poteva darsi che la pulce entrasse nell'orecchio e mettesse — anche questo è possibile — la paura del dubbio. Il dogmatismo è spinto fino a questo punto: fuggire comunque alla tentazione di sentire, per non avere dubbi!

Siamo abituati a parlare nell'indifferenza, specialmente nell'indifferenza della Giunta, e ne prendiamo atto; e del resto, come vedete, la Giunta non si scomoda, non si scompone, non si preoccupa, non si meraviglia, non si scandalizza, non sente: è muta e sorda.

Urgente, stavo dicendo, ad altri livelli è per esempio lavorare per la pace e non lavorare per la guerra, tanto per rispondere al collega Saba.

Io so che il collega Saba è più gentile, addirittura, dei componenti della Giunta e che spesso mi ha ascoltato; questo veramente è un merito enorme, tanto più che ci troviamo in un Consiglio in cui il Presidente della Giunta,

per esempio — tanto per ripeterlo a sazietà —, non ascolta mai.

Il collega Saba esortava noi a lavorare per la pace lavorando contro gli "SS 20"; ma il collega Saba non ci deve insegnare queste cose: siamo noi che dobbiamo insegnare al collega Saba a lottare insieme a noi contro gli "SS 20" e contro i *Pershing* e i *Cruise*. Il problema è invertito, caro collega Saba: noi a Mosca ci andiamo, se ci lasciano andare, e proponiamo al PCI di venirci, se ci vuole venire. Venga anche lei con noi e andiamo insieme a Comiso, andiamo insieme a La Maddalena, andiamo insieme a Capo Teulada; andiamo in questi posti, facciamo le occupazioni non violente, cacciamo via, cominciando da noi, questi ordigni di morte, e poi facciamo gli altri discorsi, se vogliamo essere credibili.

E' questo il discorso sulla pace: fare subito qualcosa, poiché non lo facciamo per gli altri, ma lo facciamo per noi stessi. La situazione rischia di arrivare — o è già arrivata, o forse è in procinto di arrivare — ad un punto irreversibile, che non fa comodo a nessuno.

Questo nonostante Reagan si sia rimangiate le sue dichiarazioni, secondo cui è possibile fare la guerra in Europa (poi ha dichiarato che non lo aveva dichiarato). Ma non capisco che valore possa avere la sua successiva dichiarazione, poiché la prima si riferiva ad una cosa talmente scontata che tutti la sappiamo dimostrata, reale e fattibile. Non futuribile, ma quasi realizzata dal tipo di armamento che ci stiamo mettendo in casa.

Di fronte a queste cose stiamo ancora a discutere su come può essere urgente la legge sui pallettoni! Urgenza è adeguarci a questi grossi movimenti per la pace che si sviluppano nel mondo. Fare anche noi qualcosa, perché ci spetta fare qualcosa. E — cari colleghi democristiani, cari colleghi comunisti — queste non sono parole strane: andate a vedere ciò che fanno i vostri compagni di partito, i vostri amici di partito, in Liguria o in Umbria, tanto per fare un esempio, o in Campania. Da dove sono partiti i sindaci democristiani che hanno partecipato alla marcia Perugia-Assisi?

Io ho avuto il piacere — dico il piacere — di marciare da Perugia ad Assisi assieme al sindaco di un paese di cui non ricordo il nome, ma che sicuramente è famosissimo (in questo momento io ho un'amnesia) un paese che è famoso perché ogni estate riempie la piazza di concerti tenuti da bande musicali provenienti da tutta Italia. Era un sindaco democristiano; è venuto alla marcia, e non ha avuto paura. Ma non c'era un uomo politico dalla Sardegna. Tutti quanti avevano paura di compromettersi con questa cosa sporca che era stata promossa dal movimento non violento, il quale notoriamente è legato al Partito radicale, anche se poi è stata gestita più che altro dal Partito comunista.

Ma, per carità, urgente, cari colleghi, se vogliamo parlare di urgenza (e a qual punto noi siamo disposti ad accettare l'urgenza, perché diventa una urgenza reale, un'urgenza vera), è battere il "nucleare", è battere la politica folle del Partito Comunista Italiano (che si chiama in Sardegna Partito Comunista Italiano Sardo, non lo so), il quale vuole ancora una volta sostituirsi alla Democrazia Cristiana. Questo è infatti il problema: il Partito comunista non vuole cambiare, vuole sostituirsi alla Democrazia Cristiana, mantenendo le stesse scelte, mantenendo le stesse cose, lo stesso modo di governare, proponendo le stesse cose a livello di sviluppo...

PIREDDA (D.C.). Peggiorandole.

BUZZANCA (P.R.S.). E' difficile peggiorarle, collega democristiano. Peggiorarle è troppo difficile.

PIREDDA (D.C.). Il peggio non è mai venuto!

BUZZANCA (P.R.S.). Questa è l'urgenza: l'urgenza è battere questa politica filonucleare, perché la politica filonucleare non agevola l'agricoltura.

L'agricoltura si può fare con la biomassa (con la "cacchetta" delle vacche: te l'ho già detto l'altra volta, o delle galline o dei maiali);

l'agricoltura si può fare con il sole e con il vento, non è necessaria l'energia nucleare. Chi pensa all'energia nucleare pensa alla grande industria, pensa alla petrolchimica e allo sviluppo fallimentare della petrolchimica, non pensa al turismo, perché anche il turismo si può fare con l'energia dolce, con l'energia rinnovabile, con il sole e con il vento...

(Interruzione).

Caro collega comunista, il giudizio non può essere che politico su questa cosa. Questo è urgente; è chiaro che il Partito comunista ha paura di questa urgenza reale, per questo assieme agli altri ci propone l'urgenza delle palle.

Quante palle dovremo affrontare, in seguito, per rinviare il problema dell'energia nucleare? Quelli dell'energia alternativa, dell'energia rinnovabile, del turismo, dell'agricoltura, dell'emigrazione, delle droghe? Il problema delle donne? il problema della pace? problema della guerra? Saremo sempre di fronte ad un'urgenza del tipo di quelle che ci vengono proposte oggi, state tranquilli.

Urgente, se non vogliamo riconsegnare questo Paese — e questa Regione — mani e piedi alla Democrazia Cristiana, è cambiare la politica della sinistra, ecco un'altra cosa urgente. E' una cosa alla quale si opporrà la Democrazia Cristiana. Figuratevi! Riconoscere questa urgenza! riconoscere che non serve la Democrazia Cristiana per governare. Riconoscere che senza la Democrazia Cristiana si governa, non meglio, diversamente. Perché noi non vogliamo governare meglio. No; loro governano peggio, quasi come voi...

PIREDDA (D.C.). Bene, anche i radicali in maggioranza.

BUZZANCA (P.R.S.). Noi siamo stati in maggioranza, e non in Giunta; sono stati loro che ci hanno proibito di essere in Giunta, perché loro volevano voi e voi volevate loro. Quindi, ci avete escluso dal governo, voi e loro insieme. Ripeto: al momento dell'ema-

nazione del decreto dell'assessore Melis noi abbiamo dimostrato di essere per le cose, e in maniera urgente, in maniera immediata. Quella è l'urgenza nella quale crediamo.

Si presenta l'occasione? Schierarsi! Essere da una parte o dall'altra; non perdere tempo in chiacchiere, in conferenze, in conferenze sulle conferenze! Poi faremo una nota sulle conferenze organizzate dalla Giunta di sinistra — dalla Giunta che si chiama di sinistra —; vedremo quanti problemi sono stati risolti con queste conferenze. Anche queste cose possiamo vedere chiaramente. Le vedremo noi, le vedrete voi: qualcuno di voi di buona volontà, sicuramente; i sardi mai, perché tanto la stampa non ne parlerà mai, la stampa è dei padroni, e i padroni sono loro o siete voi.

Urgente quindi è garantire la libertà di informazione (vedi che mi ricordi un'altra urgenza, collega Piredda? Se tu parli mi stimoli, mi ricordi le urgenze, che sono tante); urgente è battere la politica monopolista dell'informazione gestita dalla RAI-TV. L'ha dimostrato ieri sera Crivellini: esempio più lampante non ce ne può essere. Quindi rinnovare la politica della sinistra, porsi come forza di opposizione alternativa alla Democrazia Cristiana, con una cultura diversa, con una cultura laica. Essere laici nello Stato, essere socialisti: non realsocialisti, né craxiani, socialisti. Migliorare realmente questa società; renderla a misura d'uomo, civile.

Urgente... Mi dovresti dare un altro suggerimento? Sì, vuoi darmelo?

PIREDDA (D.C.). E' urgente che tu la smetta!

BUZZANCA (P.R.S.). Urgente è dare con il cambiamento della politica della sinistra una speranza alla gente, cioè porre fine a quello che sta succedendo oggi, perché oggi la gente non ha più fiducia; oggi la gente cade nel qualunquismo, è spinta al qualunquismo.

Ma non al qualunquismo che io intendo recuperare, che mi va anche bene, cioè a quello che dice: "Tutti i partiti sono uguali, dalla Democrazia Cristiana al Partito comunista". Quello è un qualunquismo sano, vero, reale. E' vero

che tutti i partiti sono uguali, e quel qualunquismo non mi fa paura. Mi fa paura il qualunquismo di chi dice: "Non vale la pena di lottare, perché tanto non si può cambiar niente". Quello è il qualunquismo che io voglio battere: il qualunquismo che porta alle Brigate Rosse, porta alla violenza, porta alla disperazione. Quello bisogna battere.

Ma per fare questo occorre cambiare, quindi queste sono le urgenze che io riconosco.

L'urgenza che io riconosco è quella di salvare la vita di tre milioni di persone, tre milioni e uno come diciamo noi, perché Marco Pannella si è unito con il suo digiuno, deciso per sua libera scelta, ai tre milioni di persone che i comunisti al Parlamento europeo, e i missini, vogliono uccidere; tre milioni di morti sulla coscienza del Partito comunista e del Movimento Sociale Italiano: gli unici, i soli. Riusciamo a capire la politica di sterminio dagli ex nazisti; non riusciamo a capire la politica di sterminio dai comunisti. Ecco, questo noi vogliamo cambiare; è questa un'urgenza: cambiare immediatamente, per cambiare noi e per cambiare i comunisti.

Tutte queste sono le urgenze, e se vogliamo discutere di queste urgenze siamo d'accordo: smettiamo anche di parlare sulla proposta di legge numero 79. Ve la approvo così, vi do il mio voto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Colleghi del Consiglio, signor Presidente, urgente la legge sui pallettoni? La legge per distruggere quanto più è possibile, volete dire che è urgente lo sterminio, che è urgente la violenza? Che è urgente la morte, che è urgente la distruzione, che è urgente il disprezzo della vita? Io credo che urgente sia finalmente cambiare noi stessi, cambiare questa cultura che ci ha portato a questo punto forse di non ritorno. Urgente è riprenderci la speranza, riprenderci l'ideale, che non so quale filosofia, che non so quale civiltà...

SABA BENITO (D.C.). Siete fuori tema.

L'urgenza è su questo articolo. Questa è una sopraffazione. L'urgenza è su questa legge.

PUGGIONI (P.R.S.). Certo, parlo di tutte le urgenze che non sono passate in nome di un'urgenza che non è vera, che non è giusta e che è solo violenza...

SABA BENITO (D.C.). Io mi oppongo alla violenza perché sono un non violento. Questa è violenza. Formalmente, signor Presidente, io protesto.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, la prego di lasciare continuare l'oratrice!

PUGGIONI (P.R.S.). Io credo che, al di là della demagogia, sia violenza concreta, collega democristiano, poi faremo...

SABA BENITO (D.C.). Alzare la voce non è essere violento. Alzare la voce è farsi sentire.

PUGGIONI (P.R.S.). Collega Saba, dopo, se vuoi, faremo un discorso sulla violenza e sulla non violenza. Adesso parliamo d'urgenza!

Dicevo che urgente è cambiare queste categorie mentali secondo cui chi dice cose diverse dalle nostre e le vuole discutere, vuole con mezzi democratici imporre questa discussione, addirittura ci sembra violento, perché ci porta a dover discutere su cose di cui noi non vogliamo parlare.

Urgente è riprenderci l'ideale che non so quale filosofia ci ha sottratto; perciò possiamo assistere indifferenti, parlando di pallettoni, allo sterminio di milioni di persone per fame nel mondo.

Questa strana filosofia secondo la quale noi non siamo più esseri umani, non facciamo parte più tutti della stessa umanità, ma quelli che muoiono non ci riguardano perché sono lontani, perché sono in un altro Paese, perché sono forse di un altro colore, perché appartengono ad un'altra civiltà e ad un'altra storia.

Sempre in tema di urgenze, è urgente questa legge, o tutte le altre infinite "legge" che sono state approvate in Consiglio a firma

democristiana, o a firma comunista, o a firma socialista, o a firma socialdemocratica o repubblicana? Dicevo dello sterminio per fame di milioni di persone al quale noi tutti stiamo assistendo nella massima indifferenza, pensando, tutt'al più: "Adesso ecco che parla di fame quando tanti problemi più urgenti ci incombono: il problema della disoccupazione, il problema del terremoto, il problema delle pensioni, il problema della casa!". Stranamente, tutte le volte che uno vuole affrontare un problema gliene viene proposto sempre un altro: se si parla di carceri c'è il problema della casa; se si parla di casa c'è il problema della disoccupazione; se si parla di disoccupazione c'è il problema dell'emigrazione; se si parla di emigrazione c'è sempre un altro problema, ma soprattutto di tutto si parla e niente si risolve.

Dicevo: la fame, la morte per fame. I deputati al parlamento europeo che fanno parte dello stesso Parlamento italiano, esponenti di tutti i partiti (Zaccagnini, Craxi, per dirne due soltanto), hanno firmato questa risoluzione, nella quale si dice che bisogna intervenire subito, per salvare dalla morte persone che ci sono destinate irreversibilmente.

Dicevo, i vostri rappresentanti.

DEMARTIS (D.C.). Ma le camere a gas stiamo facendo?

PUGGIONI (P.R.S.). E' la stessa cosa! Così durante la guerra le persone come voi hanno assistito, facendo finta di non sapere, alla gassificazione di milioni di ebrei, sostenendo poi che non se ne sapeva nulla, che non si era responsabili per quello. Nella stessa maniera ora state assistendo alla morte di milioni di persone, con la stessa indifferenza.

DEMARTIS (D.C.). Ma non ti vergogni a dire queste cose?

PUGGIONI (P.R.S.). Ma non occorre condannare i fatti, non me ne faccio nulla delle vostre condanne! Dove sono le azioni? Dove sono i danari? Dove sono i progetti? Questo è il

VIII LEGISLATURA

CLXXXIV SEDUTA

4 NOVEMBRE 1981

problema! Voi parlate, prendete parte, prendete posizione, fate dichiarazioni e poi non fate niente.

ATZENI (D.C.). Noi parliamo e operiamo concretamente.

PUGGIONI (P.R.S.). L'Italia si è impegnata in sede di parlamento europeo a versare lo 0,7 per cento. Fino a quando non abbiamo sollevato il problema versava lo 0,04, questa è la realtà dei fatti. Non potete negarla perché sta scritta...

DEMARTIS (D.C.). Ma parla di cinghiali.

PRESIDENTE. Onorevole Demartis, la prego di lasciar continuare l'oratrice.

PIREDDA (D.C.). Questo è uno *show*.

PUGGIONI (P.R.S.). Così mi fate durare di più... Va bene, accetto la collaborazione, ti ringrazio. Anche quello bisogna saperlo fare.

ATZENI (D.C.). Quando si parla di tutto e di niente è facile tenere banco.

PUGGIONI (P.R.S.). Io vorrei sapere in base a quali elementi proprio tu, come rappresentante del partito che ha governato l'Italia per trent'anni, puoi dire: "Si parla di tutto e di niente". E' trent'anni che parlate di tutto e di niente, compreso di democrazia e la resistenza.

Comunque, andiamo avanti.

PRESIDENTE. Collega Puggioni, eviti i dialoghi, per favore.

PUGGIONI (P.R.S.). E' urgente parlare di legge sui pallettoni, o è urgente per questo Consiglio, anche per questo Consiglio, come per ciascuno di noi, parlare di fame nel mondo? Parlare di quello che noi, come persone e come Consiglio, possiamo fare, possiamo proporre, possiamo impegnare concretamente?

PIREDDA (D.C.). Stai ripetendo quello che ha detto il tuo collega.

PUGGIONI (P.R.S.). Per forza, mi fai perdere il filo.

Dicevo, in tutto il mondo i rappresentanti dei Governi ad alto livello, i capi dei Governi si stanno impegnando su questo problema; altrove, in altri Consigli regionali dell'Italia, si è discusso questo problema; qua invece, silenzio.

Cinquantaquattro premi Nobel hanno firmato l'appello sull'urgenza del problema della fame nel mondo, e qua invece si parla di altre urgenze: l'urgenza della morte e l'urgenza della distruzione, collega Saba.

BUZZANCA (P.R.S.). Hai firmato anche tu al Parlamento europeo, per lo meno i tuoi rappresentanti.

PUGGIONI (P.R.S.). Infatti io citavo Zaccagnini. Io vorrei sapere...

SABA BENITO (D.C.). State abusando! Poi vi cambiano il Regolamento e vi lamentate!

PRESIDENTE. Onorevole Saba, la prego.

SABA BENITO (D.C.). Il vostro obiettivo politico l'avete raggiunto e vi dovrebbe bastare.

PUGGIONI (P.R.S.). Scusa, ma il nostro obiettivo politico, in funzione del quale si parla, caro collega Saba — tu parti dal punto di vista tuo, forse personale, che qua si parli per fare degli *shows* — è quello di tentare di avere un discorso con gli altri.

Noi non abbiamo chiesto nessuna inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Saba, il Regolamento non pone limiti all'intervento, quindi bisogna lasciar parlare l'oratore.

PUGGIONI (P.R.S.). Fra l'altro, cari colleghi, abbiamo fatto degli interventi estremamente brevi; senonché a voi non va di sentir parlare di questo argomento. Io ne ho parlato per un massimo di 45 minuti; non mi pare, cari colleghi che avete l'eloquenza facile e la parola lun-

ga, che questi possano essere considerati interventi più che minimi.

Comunque, compagni (così vorrei chiamarvi, se compagni mi foste in questa battaglia fatta non solo di dichiarazioni, non solo di prese di posizione, ma concretamente di decisioni, di impegni; e invece "colleghi" sono costretti a chiamarvi perché poca speranza ho in questo impegno e poca me ne date con le vostre risposte, con la vostra chiusura a questo discorso) è tutto il giorno che cerco di spiegarvi — e forse, sicuramente, sarà mio limite se non sono riuscita a farlo — quanto questa scelta di violenza, questa scelta di non rispetto della natura abbia a che vedere poi con altre scelte di non rispetto e di violenza.

Rifiuto, per questo, l'accusa di essere fuori tema; io sono perfettamente in tema: siete voi che volete deviare dal tema centrale che investe la scelta, da quello che sta alla base di una legge, la filosofia di una legge. Dietro a ogni legge ci sta una scelta che può essere in un senso o in un altro. Io parlo della scelta; voi volete parlare del particolare: qua sta la nostra differenza.

PIREDDA (D.C.). Dovete dividervi gli argomenti!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Piredda! Ho pregato lei, e anche l'onorevole Saba, di non interrompere l'oratrice. Vi prego vivamente di lasciarla parlare.

Prosegua, collega Puggioni.

PUGGIONI (P.R.S.). Comunque, io non avevo nessuna intenzione di farvi lunghi discorsi, ma semplicemente di sottolineare quello che ritengo sia uno dei problemi più urgenti, di fronte al quale l'umanità si sia mai trovata.

Ma voi credete che si possa parlare di pace, che si possa parlare quindi di un avvenire per il mondo quando ci sono milioni di persone che diventano sempre più povere, che quindi diventano una forza di squilibrio nel mondo? Credete che la nostra economia, il nostro benessere possa durare indefinitamente quando enormi superfici della terra diventano sempre più

povere? Sempre più miserabili? Sempre più incapaci di essere acquirenti di quello che noi produciamo? Credete che sia possibile?

Io non voglio continuare più oltre; era mia intenzione soltanto sottolineare la differenza tra le due scelte: la nostra scelta individua l'urgenza di fare qualcosa, dopo anni di impegni, per la fame nel mondo. Colleghi, esistono montagne di libri, montagne di risoluzioni che spiegano come, in che maniera si può risolvere il problema; non una scelta concreta è stata fatta in questa montagna di proposte. Per sottolineare la differenza tra il modo in cui noi vorremmo si configurasse l'urgenza in questo Consiglio: impegnarsi per impedire un olocausto di proporzioni spaventose, impegnarsi per la pace, impegnarsi per una avvenire che sia di libertà, di civiltà, di vita — concretamente, non a parole: di vita —; e l'urgenza, come voi la prospettate, della legge sui pallettoni.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Approvazione del disegno di legge numero 152 col seguente titolo: "Modifiche alla legge regionale 28 aprile 1978, numero 32: Sulla protezione della fauna e sull'esercizio della caccia in Sardegna".

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge numero 152.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	69
votanti	64
astenuti	5
maggioranza	33
favorevoli	43
contrari	21

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Angius - Atzeni - Atzori A. - Atzori V. - Barranu - Battolu - Becciu - Berlinguer - Boi - Buzzanca - Cardia - Carrus - Carta - Castellaccio - Casula - Catte - Cogodi - Corrias - Cossu - Demartis - Erdas - Fadda - Floris M. - Floris S. - Franceschi - Giagu - Gianoglio - Ladu - Loretto - Mannoni - Marras - Melis - Mereu - Moretti - Mura - Oggiano - Oppi - Orrù - Pigliaru - Pili - Pintus - Piredda - Piretta - Pischredda - Puddu - Puggioni - Raggio - Rais - Rojch - Saba A. - Saba B. - Sanna C. - Satta G. - Satta S. - Schintu - Secci - Sechi - Serra - Soddu - Spina - Tamponi - Tidu - Uras - Zurru.

Si sono astenuti: Presidente Ghinami -

Anedda - Chessa - Murru - Offeddu).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani pomeriggio alle ore 17,30 con all'ordine del giorno il disegno di legge numero 79 riguardante il personale della formazione professionale. Parleranno, nell'ordine, gli onorevoli Schintu, Loretto, Castellaccio, Cardia, Floris Mario.

Ricordo che domani mattina alle ore 10,30 vi è la riunione per il rinnovo delle Commissioni consiliari.

La seduta è tolta.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco